

LE ELEZIONI REGIONALI IN SICILIA DEL 5 NOVEMBRE 2017

di MAURIZIO CERRUTO e MARCO LA BELLA*

Abstract - This article examines the outcome of the regional election held in Sicily on November 5, 2017. It was a victory for the center-right, which returns to power in the Region after the problematic term of the center-left president incumbent Rosario Crocetta. The center-right winner, Nello Musumeci, backed by a wide coalition but more right-oriented than in the past, has to be explained, on the one hand, with the low turnout - abstention reaching 53% - and, on the other hand, with the consolidation of the anti-establishment and protest movement Five Stars Movement (M5S) - which in 2017 increased its consensus of 12 percentage points to 2012 and remained the single biggest party in the Sicily's assembly. The election results show a polarization both in the government of the Region and in the opposition and a strong personalization of the electoral competition - this latter being a typical aspect of the elections in Sicily, whose evidence concerning this election's candidates is discussed in the article.

Keywords: Participation, competition, Five Star Movement, polarization, personalization

**Per quanto l'articolo sia frutto di un'idea e di un lavoro comune si possono attribuire a Marco La Bella i paragrafi 1, 4 e 7, a Maurizio Cerruto i paragrafi 2, 3, 5 e 6.*

1. Premessa. La difficile legislatura di Rosario Crocetta (tra rimpasti e dimissioni)

La XVI legislatura consegna agli elettori siciliani chiamati a votare il 5 novembre 2017 per l'elezione del presidente della Regione e per il rinnovo dell'Assemblea Regionale Siciliana una situazione politica molto delicata nella quale si ripropongono (quasi paradossalmente) alcuni temi ed alcune questioni a cui i governi presieduti da Rosario Crocetta non sono stati in grado di trovare soluzione nonostante le aspettative e i buoni propositi.

Eletto presidente della Regione Sicilia il 28 ottobre 2012, con il 30,5% dei consensi, Rosario Crocetta si è trovato ad affrontare una situazione politica inedita su cui hanno influito alcuni fattori significativi. Il primo fattore è rappresentato dal livello di astensionismo che ha raggiunto la soglia del 52,6% - con una percentuale della partecipazione elettorale (47,4%) nemmeno paragonabile a quella delle tornate elettorali che hanno portato all'elezione dei suoi predecessori: Raffaele Lombardo nel 2008 (66,7%) e Salvatore Cuffaro nel 2006 (59,2%) e nel 2001 (63,5%) - e che ha rischiato di ridimensionare il valore dell'affermazione elettorale. Al dato sulla partecipazione va aggiunto il calo dei consensi elettorali ai partiti della coalizione di centrosinistra - a cui ha fatto da argine l'alleanza organica con l'UDC - che non gli ha comunque consentito di ottenere la maggioranza dei seggi all'ARS (fermandosi a 39 seggi su 90). Il secondo fattore è rappresentato dal successo elettorale del M5S che ha favorito un significativo ricambio all'ARS, con l'avvenuta elezione di 15 deputati, contribuendo indirettamente all'alternanza del centro-sinistra con il centrodestra al governo della Regione.

Ma vi è di più. Il risultato elettorale del 2012 va inquadrato anche nell'ambito della grave crisi economico-finanziaria della Regione Sicilia che ha eroso quelle risorse pubbliche che, negli ultimi decenni, costituivano le principali armi per la conquista del consenso da parte del centrodestra. Una condizione questa che aveva condizionato i quattro anni di governo della presidenza Lombardo (predecessore di Crocetta), prima delle sue dimissioni (anticipate), segnati da crisi di governo latenti a cui si sono accompagnate numerosi avvicendamenti nella composizione della giunta e nella maggioranza di riferimento (Colloca e Vignati 2013).

In questo mutato scenario politico notevoli erano le aspettative su un cambiamento di rotta sia per il profilo politico del presidente sia per la pri-

ma volta¹ - dall'introduzione dell'elezione diretta del presidente - del centrosinistra al governo della Regione Siciliana. Rosario Crocetta, ex sindaco di Gela (nonché eurodeputato del PD), ha costruito la sua carriera politica intorno al suo impegno nella lotta alla mafia e nell'azione amministrativa improntata al rinnovamento - tanto da suggerire la definizione di «rivoluzione Sicilia».

La legislatura Crocetta pur nascendo sotto buoni auspici, però, si è trovata a fronteggiare una serie di condizionamenti politici interni alla coalizione, oltre i condizionamenti esterni soprattutto sul piano economico-finanziario - aggravati dal rigore richiesto dal governo centrale alle prese con gli effetti della crisi economica mondiale e con le conseguenti azioni richieste ai governi locali volte al controllo del deficit.

Sostanzialmente i condizionamenti interni sono figli del risultato elettorale che non ha garantito al governatore Crocetta una maggioranza sufficiente all'ARS. Questa condizione di non autosufficienza era aggravata dalle divisioni interne al PD siciliano che già in fase pre-elettorale aveva mostrato molti limiti, non essendo stato capace di coagularsi attorno ad un leader prima dell'autocandidatura di Crocetta. Ed a poco è servito l'effetto traino della leadership di Crocetta, dimostrata dal risultato elettorale sulla coalizione di centrosinistra, a cui si aggiungono le vicende politiche che hanno attraversato l'UDC - azionista di maggioranza della coalizione - che nonostante il forte radicamento in Sicilia si è trovato in una condizione di difficoltà e di logoramento come sarà successivamente evidenziato dalle elezioni politiche del 2013 e dall'uscita dalla giunta Crocetta nel settembre 2016 (Azzolina 2013).

Il resto è (quasi) attualità. Tutto inizia con le difficoltà nella formazione della prima giunta dal profilo prevalentemente tecnico - per espressa volontà di Crocetta - con l'esclusione dei deputati anche tra quelli indicati dai partiti della coalizione di riferimento. La redistribuzione dei posti in giunta prevedeva la indicazione di quattro assessori con una forte caratterizzazione tecnica di riferimento dell'area del PD, tre assessori indicati dall'UDC, un assessore proveniente dal mondo degli industriali (e di fiducia del presidente) e quattro assessori (esterni) per la cui scelta Crocetta ricorre

¹ La XII legislatura (1996-2001), in realtà, era stata la prima vera volta di un esponente del DS, Angelo Capodicasa, alla guida del governo della regione siciliana e di una coalizione ampia di riferimento dell'area di centro-sinistra. L'esperienza ebbe una durata relativamente breve, meno di due anni, dal 21/11/1998 al 25/07/2000.

a personalità in grado di imprimere un forte impatto nell'opinione pubblica e sull'immagine complessiva del governo siciliano² - si veda Tab. 1.

TAB. 1 - *Composizione partitica e durata delle giunte regionali in Sicilia nella XVI legislatura (2012-2017).*

	<i>Data nomina</i>	<i>Pres. giunta</i>	<i>Part. Pres.</i>	<i>Numero dei componenti della giunta per partito</i>
Primo Crocetta	19/11/2012	Crocetta	Il Megafono	Area PD (4); Tecnici area Megafono (1) Esterni (4); UDC (3)
Crocetta Bis	14/04/2014	Crocetta	PD	Area PD (4); Tecnici area Megafono (5) Esterni (1); UDC (1); Articolo 4 (1)
Crocetta Ter	4/11/2014	Crocetta	PD	Area PD (3); Tecnici area Megafono (3) Esterni (1); UDC (2); Interim (3)
Crocetta Quater	4/11/2015	Crocetta	PD	Area PD (6); Tecnici area Megafono (1) UDC (2); Sicilia Futura (1); NCD (1); Interim (1)

L'approccio utilizzato da Crocetta nella nomina della giunta non ha riscosso grandi consensi nella coalizione soprattutto nel partito di maggioranza relativa (PD), il quale lamentava la de-privazione della possibilità di indicare delle figure in grado di rappresentare tutte le anime del partito democratico siciliano. Ciò nonostante, il primo periodo della legislatura è stato caratterizzato dal profilo tecnico della giunta regionale malgrado le pressioni dei partiti della coalizione e i primi avvicendamenti in giunta dovuti alle dimissioni di alcuni suoi componenti³. A supporto della linea del presidente Crocetta è venuto, nelle primissime fasi, il sostegno dei deputati del M5S

² I nomi di prestigio inseriti in giunta sono quelli di Lucia Borsellino - figlia di Paolo magistrato ucciso dalla mafia in via D'Amelio a Palermo nel 1992 - già dirigente dell'assessorato alla salute della Regione siciliana; Nicolò Marino, ex pubblico ministero della Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta; Franco Battiato, cantautore siciliano di fama internazionale molto impegnato anche sui temi politici e sociali; Antonino Zichichi, fisico e divulgatore scientifico italiano, personalità prestigiosa a livello internazionale, fondatore del Centro di Cultura Scientifica Ettore Majorana di Erice.

³ All'avvicendamento, quasi immediatamente dopo la sua nomina, dell'assessore all'economia Francesca D'Amelio con Luca Bianchi segue l'uscita dalla giunta di due delle quattro personalità di prestigio indicate da Crocetta: il fisico Antonino Zichichi sostituito da Mariarita Sgarlata alla guida dell'assessorato ai beni culturali e all'identità siciliana; il cantautore Franco Battiato sostituito da Michela Stancheris alla guida dell'assessorato turismo sport e spettacolo.

sotto forma di appoggio esterno in alcuni passaggi d'aula sulla base della condivisione di alcuni obiettivi del governo, il cosiddetto "modello Sicilia".

Questa condivisione porta, tra l'altro, all'approvazione della legge regionale n. 7 del 2013 sull'abolizione delle province. Una norma di indirizzo - composta da un solo articolo e tre commi - che rimandava ad una disciplina organica ma che (di fatto) apriva al processo di traghettamento dalle province regionali ai liberi consorzi comunali previsti dallo statuto siciliano⁴. Si è trattato di una legge "manifesto" nell'indirizzo della riduzione dei costi della politica più che di un intervento pubblico in grado di riformare l'assetto istituzionale locale, come dimostra l'evoluzione legislativa sul settore degli enti intermedi di area vasta in Sicilia.

Al di là degli esperimenti politici, sul tavolo rimanevano alcune delle questioni politiche su cui si sarebbe dovuto misurare il governo Crocetta durante tutta la legislatura: il risanamento economico-finanziario a cui si ricollega il tema della trasparenza del bilancio e della riduzione della spesa, soprattutto in riferimento ai tagli alle indennità di manager e dirigenti, al settore della forestale, ai finanziamenti a pioggia a favore di associazioni, fondazioni ed enti vari; la riforma del settore della formazione professionale uno dei settori di maggiore espansione della spesa pubblica in Sicilia, non in quanto interventi a sostegno dell'occupazione bensì per la sua capacità di creare reti clientelari attraverso gli enti di formazione⁵; la riduzione delle società partecipate, proseguendo il lavoro del precedente governo e sulla scia delle spinte del governo centrale verso il controllo della spesa pubblica e dei bilanci degli enti locali; infine, ma non per ultimo, gli interventi nella sanità - settore strategico del bilancio della Regione - rispetto al quale diversi passi in avanti erano stati compiuti già con l'approvazione del piano di rientro del governo Lombardo e l'intervento strutturale sulla rete ospedaliera.

La portata di queste questioni, dunque, avrebbe avuto bisogno di uno sforzo politico significativo da parte del nuovo governo. Ben presto però il clima di collaborazione con il M5S perde la sua efficacia, così come il cosiddetto "modello Sicilia". Ad influire sul mutamento del clima collaborativo sostanzialmente due questioni: la spinta alle larghe intese che si fa strada

⁴ Nello specifico, questa norma non conteneva indicazioni sulla *governance* e sulle funzioni dei nuovi enti di area vasta ma chiarisce che si tratterà di enti intermedi i cui vertici saranno eletti attraverso elezioni di secondo grado.

⁵ Precedentemente il governatore Lombardo aveva cercato di riformare il settore senza successo. Il governo Crocetta è intervenuto prima con la rotazione dei dirigenti di questo settore come di altri. L'obiettivo era quello di fare partire un nuovo ciclo della formazione professionale attraverso l'introduzione di nuovi criteri per un "piano giovani".

a livello nazionale in preparazione delle elezioni politiche del 2013; e l'effetto politico sulla giunta di governo determinato dall'ingresso nelle fila della maggioranza di altri due gruppi presenti all'ARS (Articolo 4 e, successivamente, Sicilia Futura).

Il risultato politico dell'esperienza del governo Crocetta della XVI legislatura è sotto gli occhi di tutti. Una legislatura caratterizzata da una condizione di stallo e di immobilismo politico sulle questioni prima richiamate, che negli anni ha prodotto (quasi esclusivamente) un avvicendamento nelle compagini di governo e negli assessorati. Dalla nomina del primo governo Crocetta del 2012 nell'arco della legislatura è possibile contare almeno tre rimpasti di governo che di fatto hanno visto modificata strutturalmente la composizione delle giunte in relazione alla modificazione del quadro politico all'interno della coalizione di centrosinistra.

Il primo rimpasto è quello del 14 aprile 2014, Crocetta *bis*, che conclude una fase politica molto travagliata che ha caratterizzato il primo anno di vita della giunta Crocetta. Tra i fatti salienti del primo anno di vita del governo di centrosinistra la sostituzione dell'assessore all'economia Francesca D'Amelio a soli cinque giorni dalla nomina, così come la sostituzione di due delle quattro personalità esterne fortemente volute in giunta da Crocetta: Antonino Zichichi e Franco Battiato (ad aprile 2013). Il terzo componente esterno in giunta Nicolò Marino sarà sostituito con la nomina del Crocetta *bis*.

Nella sostanza le motivazioni politiche di questo primo rimpasto, al di là delle singole defezioni, vanno ricondotte alle vicende politiche interne al Partito democratico siciliano. Dopo le fibrillazioni iniziali con il mancato riconoscimento del partito degli assessori di area nominati da Crocetta, le larghe intese promosse dal centrosinistra per le elezioni politiche del 2013 ridisegnano il quadro delle forze interne alla coalizione ed interne al partito democratico in Sicilia. Nella costruzione del nuovo governo regionale il PD mantiene la stessa consistenza numerica del primo governo Crocetta ma, nell'attribuzione delle deleghe ai nuovi assessori, viene premiata (quasi esclusivamente) l'area renziana dei Democratici. Il riposizionamento di Crocetta, inoltre, fa sì che egli stesso aderisca al gruppo del PD, dopo il chiarimento sul doppio tesseramento che ha coinvolto la segreteria nazionale dello stesso PD. Inoltre, viene ridimensionato il ruolo dell'UDC a vantaggio del gruppo politico di Articolo 4 che entra a far parte della maggioranza.

Anche il secondo rimpasto del novembre 2014, Crocetta *ter*, a pochi mesi dal precedente, può essere inquadrato nell'ambito del dibattito interno al PD siciliano e nazionale e ai nuovi equilibri tra le diverse anime del partito. In questo caso è l'area del partito che fa riferimento a Gianni Cuperlo a

chiedere riconoscimento e spazio in giunta. Questa nuova fase è stata caratterizzata, ancora una volta, da una serie di dimissioni e nomine che hanno preceduto e seguito la presentazione della nuova giunta, come dimostrato dal ricorso frequente all'*interim*.

Ed ancora a scadenza annuale, nel novembre 2015, un rimpasto nella giunta di governo ha portato alla nascita del Crocetta *quater*. In questo caso le forti turbolenze sul governo regionale sono scaturite dalle indagini della magistratura sull'*affaire* delle cliniche private e dallo scandalo "Tutino", che ha portato alle dimissioni dell'assessore alla salute Lucia Borsellino. La giunta regionale che viene fuori da questa fase di crisi presenta una fisionomia diametralmente opposta a quella del primo governo Crocetta. Un rinnovato ruolo dei partiti che entrano in giunta con personalità forti del PD, come il capogruppo Gucciardi e il presidente della commissione Affari Istituzionali Cracolici, a cui si sono adeguati anche gli altri partiti della coalizione. Si assiste ad un forte ridimensionamento del ruolo dei tecnici e degli esperti a cui ha fatto da contraltare il riconoscimento in giunta dell'appoggio dei gruppi parlamentari venuti a sostegno della maggioranza: Sicilia Futura e NCD.

Il fatto politico più rilevante di fine legislatura è costituito dall'uscita dalla maggioranza di governo dell'UDC dopo la scelta del 2012 quando si era collocata organicamente nel raggruppamento di centrosinistra a sostegno di Crocetta, rappresentandone (forse) la principale novità politica. L'uscita dalla maggioranza per l'UDC non è stato un passaggio indolore. Le cronache politiche di quelle settimane, tra la fine del mese di settembre e il mese di ottobre del 2016, registrano un duro scontro interno al partito tra l'ala governista - costituita da Giampiero D'Alia reggente del partito in Sicilia e i suoi più fedeli collaboratori, tra cui gli assessori in carica Giovanni Pistorio e Gianluca Miccichè - e il responsabile dell'UDC a livello nazionale, Lorenzo Cesa, in quei giorni in Sicilia per riprendersi il partito, a detta di alcuni addetti ai lavori. Per Cesa l'obiettivo principale era quello di riposizionare il partito nell'ambito del centro-destra, in perfetta coerenza con la linea politica nazionale, ponendo così fine all'esperienza deludente nella maggioranza di centrosinistra a sostegno del presidente Crocetta.

Nella parte restante della legislatura la situazione non è cambiata. Anche se non si sono registrati nuovi rimpasti strutturali nella giunta di governo, non si è ridimensionata la tendenza all'avvicinamento degli assessori in giunta. Alla scadenza naturale della XVI legislatura si contano 59 cambi di assessore, l'ultimo dei quali a soli 52 giorni dalle elezioni per il rinnovo del Parlamento siciliano.

A conferma ulteriore della difficile legislatura di Crocetta, inoltre, il dato sulle mozioni di sfiducia presentate e discusse in aula, ben tre. Nessuna di queste ha raggiunto l'obiettivo sperato dai suoi proponenti ma evidenziano, qualora fosse necessario, il profondo malessere che ha attraversato tutte le fasi della prima esperienza del centrosinistra alla guida della regione siciliana.

2. Il “nuovo” Statuto e la legge elettorale regionale

Le elezioni regionali del 2012 sono state le ultime che hanno portato alla elezione di 90 deputati all'Assemblea Regionale Siciliana; la prima novità delle elezioni del 5 novembre 2017 riguarda, infatti, il numero dei deputati. Ancor prima della norma sulla riduzione del numero dei consiglieri nelle regioni a statuto ordinario (ai sensi dell'art. 2 del d.l. 10 ottobre 2012, n. 174 convertito con modificazioni dalla legge 7 dicembre 2012, n. 213) e della relativa pronuncia della Corte Costituzionale (sentenza n. 198 del 2012, secondo la quale quelle regole erano applicabili solo alle regioni a statuto ordinario ma non alle regioni a statuto speciale), la Sicilia - assieme a Friuli-Venezia Giulia e Sardegna - aveva iniziato un iter di auto-riduzione del numero di seggi. La norma era stata approvata dall'ARS già nel dicembre 2011, ma per essere operativa la modifica statutaria richiedeva la doppia lettura di Camera e Senato, come previsto per le modifiche costituzionali. La Camera dei deputati ha dato il via libera definitivo al provvedimento che modifica gli statuti di Friuli-Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna con le leggi costituzionali nn. 1, 2 e 3 del 7 febbraio 2013.

Grazie alla legge costituzionale n. 2 del 2013 i seggi dell'ARS passano da 90 a 70 (ma ne basterebbero, secondo i calcoli del d.l. 138 del 2011 - poi conv. in l. 148 del 2011 - in base alla popolazione residente, cinquanta). Si ridisegna, così, la distribuzione dei seggi per l'elezione nelle nove province. Saranno, infatti, 62 (e non più 80) i deputati eletti con il sistema proporzionale: la provincia con il maggior numero di deputati eletti rimane Palermo con 16 seggi (prima erano 20), a Catania ne spettano 13 (prima 17), a Messina 8 (prima 11), ad Agrigento 6 (prima 7), a Siracusa e a Trapani 5 (prima, rispettivamente, 6 e 7), a Ragusa 4 (prima 5), a Caltanissetta 3 (prima 4), ad Enna 2 (prima 3)⁶. Seggi che vengono assegnati con il metodo del

⁶ La nuova distribuzione dei seggi è stata calcolata dividendo la cifra della popolazione residente in ciascuna circoscrizione provinciale per il quoziente fisso 80.692, ottenuto dividendo per 62 la cifra della popolazione legale residente nella regione all'ultimo censimento ufficiale fatto nel 2011.

quoziente Hare e l'attribuzione dei più alti resti (con recupero sempre a livello provinciale) alle liste che abbiano superato la soglia del 5% a livello regionale.

A disciplinare in maniera organica la materia elettorale in Sicilia rimane la legge regionale n. 7 del 3 giugno 2005 («Norme per l'elezione del Presidente della Regione siciliana a suffragio universale e diretto e nuove norme per l'elezione dell'Assemblea Regionale Siciliana») che ha modificato in profondità l'impianto ereditato dalla lontana legge 20 marzo 1951, n. 29 (e successive modifiche)⁷, e sostituito la disciplina transitoria dettata in sede di revisione statutaria nel 2001⁸.

Anche in Sicilia viene consolidata la forma di governo neoparlamentare prevista dalla legge costituzionale n. 2 del 2001 e già trasposta nel testo statutario, confermando, da un lato, il principio secondo cui «il Presidente della Regione è eletto a suffragio universale e diretto, contestualmente all'elezione dell'Assemblea regionale» (art. 9, Statuto speciale) e, dall'altro, la formula proporzionale corretta, ovvero un sistema misto, in larga parte proporzionale ma con un correttivo maggioritario.

Il premio di maggioranza assegnato alla coalizione vincente attinge da una lista regionale bloccata (il cd. listino), di cui fanno parte il candidato alla carica di Presidente della Regione (che ne è capolista) e altri sei candidati (anziché 8 come in precedenza): metà uomini e metà donne inseriti in modo alternato. Chi è inserito nel listino regionale deve essere in corsa anche in un collegio provinciale; in caso di duplice elezione prevale quella avvenuta in ambito regionale, lasciando così spazio agli altri candidati presenti a livello provinciale. Si usufruisce del premio di maggioranza solo se la coalizione collegata al candidato presidente eletto non raggiunge almeno 42 seggi (il 60% dei seggi parlamentari) e solo nella misura in cui esso serva a

⁷ I deputati regionali venivano eletti in base «al sistema proporzionale puro stabilito dal d.l.lgt. 10 marzo 1946, n. 47», cioè dalla legge elettorale utilizzata per la elezione della Assemblea Costituente, ed escludendo espressamente la possibilità di collegamento fra liste. La regione era ripartita in nove circoscrizioni elettorali corrispondenti alle province ed ogni elettore disponeva di un voto di lista e della possibilità di esprimere (a partire dal 1992) un'unica preferenza. I seggi venivano poi ripartiti con il quoziente naturale e i seggi che rimanevano da assegnare attribuiti in sede circoscrizionale alle liste con i più alti resti, comprese le liste che non avevano raggiunto alcun quoziente intero.

⁸ In particolare, la legge costituzionale 31 gennaio 2001, n. 2 («Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e Bolzano») replica i medesimi meccanismi di elezione del presidente e di sfiducia «distruttiva» previsti per le Regioni a statuto ordinario (legge n. 43/1995; legge cost. n. 1/1999), vale a dire quella particolare disciplina per cui in caso di sfiducia dell'esecutivo regionale si ritorna al voto.

raggiungere tale soglia⁹. I seggi eventualmente rimanenti vengono attribuiti all'opposizione, con il ripescaggio dei primi non eletti nei collegi provinciali. Il premio di maggioranza è, pertanto, eventuale, variabile e non (sempre) decisivo: *eventuale*, perché la prima distribuzione dei seggi può rivelarsi sufficiente ad assegnare una congrua maggioranza alla coalizione collegata al presidente eletto; *variabile*, perché il numero di seggi aggiuntivi, necessari a raggiungere i 42 seggi è legato al numero di seggi che la coalizione vincente ottiene mediante la ripartizione proporzionale; *non decisivo*, dato che quando scatta non sempre consente il raggiungimento della maggioranza assoluta dei seggi, non è, cioè, *majority assuring*: nella precedente legislatura, ad es., Rosario Crocetta divenne presidente con 39 seggi (su 90); pur aggiungendo ai 30 seggi proporzionali i nove della lista regionale, ciò non consentì alla coalizione vincente di disporre di una maggioranza in aula.

Quanto alla soglia di sbarramento, cioè la soglia minima di voti richiesti a ciascuna lista per accedere in Assemblea, essa viene fissata al 5%, una vera e propria rivoluzione se si tiene conto delle previsioni contenute nella disciplina transitoria del 2001, che prevedeva una barriera elastica, e tutto sommato penetrabile. Essa ha garantito una decisa riduzione della frammentazione. In particolare, la frammentazione può essere misurata, da un lato, dal numero di liste concorrenti alle elezioni regionali, dall'altro, dal numero di liste che ottengono rappresentanza: se nel 2001 le liste concorrenti erano state 20 e ben 18 avevano ottenuto almeno un seggio in Assemblea; nel 2006 le liste concorrenti sono state soltanto 12 e appena 8 hanno avuto ingresso in Assemblea; nel 2008 - grazie anche all'offerta politica che vedeva il debutto di PdL e PD - solo quattro partiti hanno superato la soglia riuscendo a conquistare seggi all'ARS (PdL, PD, MPA e UDC); nel 2012 delle 20 liste presentate solo nove sono entrate in Assemblea; così come, nel 2017, solo nove liste su 12 hanno ottenuto rappresentanza.

Infine, quanto alla rappresentanza di genere, la legge prevede al fine di perseguire un maggiore equilibrio della rappresentanza fra i sessi, che tutti i candidati di ogni lista regionale dopo il capolista devono essere inseriti secondo un criterio di alternanza tra uomini e donne, e che nelle liste concorrenti a livello circoscrizionale nessuno dei due sessi possa essere presente in misura superiore ai due terzi del numero di candidati da eleggere nel collegio.

⁹ È stata impugnata dal Commissario dello Stato la norma che prevedeva la possibilità di eleggere in ogni caso tutti i candidati inseriti nel listino regionale.

3. *L'offerta politica e la struttura della competizione: candidati alla presidenza, liste e listini*

La riduzione del numero dei deputati non ha scoraggiato la presentazione delle candidature, fossero i nuovi candidati o i parlamentari uscenti che hanno deciso di ricandidarsi¹⁰. In prima battuta, 900 candidati concorrevano per 70 seggi, 15 liste supportavano otto candidati alla presidenza (cfr. «Regionali, in novecento in corsa per un seggio all'ARS», C. Reale, *Repubblica.it* Palermo, 7 ottobre 2017; «I 20 posti in meno all'ARS non scoraggiano: 900 candidati su 15 liste», D. Gennaro, *Corriere di Ragusa*).

In particolare, quanto ai candidati presidente, si passa ben presto da otto a cinque candidati, dopo che i listini regionali di Franco Busalacchi di Noi Siciliani, Piera Lo Iacono della Lista civica per il lavoro e Pierluigi Reale di CasaPound Italia vengono ricusati dall'ufficio elettorale insediato presso la Corte d'Appello di Palermo. Le loro candidature vengono bocciate dall'ufficio elettorale per irregolarità nella documentazione a corredo delle firme di sottoscrizione del listino. La bocciatura dei listini regionali dei tre candidati presidente fa cadere anche le liste presentate da Busalacchi, Lo Iacono e Reale nei vari collegi. In corsa per la successione di Rosario Crocetta restano: Giancarlo Cancelleri per il Movimento 5 Stelle, Claudio Fava per la lista Cento Passi per la Sicilia Fava Presidente, Roberto La Rosa per gli indipendentisti di Siciliani Liberi, Fabrizio Micari per il centrosinistra con il sostegno di quattro liste (Arcipelago Sicilia Movimento dei territori, PD, Sicilia Futura-PSI, Alternativa Popolare Centristi per Micari), Nello Musumeci per il centrodestra con il sostegno di ben cinque liste (DiventeràBellissima, Fratelli d'Italia-Noi con Salvini, UDC, Idea Sicilia Popolari e Autonomisti, Forza Italia). Le liste di Musumeci predominano numericamente, monopolizzando un terzo dell'offerta politica, un esercito di 310 candidati raccolti in cinque liste contro i 230 candidati del centrosinistra e i 62 candidati di Movimento 5 Stelle, Cento Passi per la Sicilia e Siciliani Liberi (cfr. «Elezioni siciliane, ecco chi sono i cinque in corsa», N. Amadore, *Il Sole 24 Ore*, 11 ottobre 2017) - si veda Tab. 2.

¹⁰ Quanto ai candidati deputati, ben 74 deputati uscenti si ricandidano: Cimino e Formica ci riprovano per la sesta volta (entrambi sono all'ARS dal 1996), Ardizzone, Cracolici, Di Mauro, Laccoto, Savona e Turano inseguono il quinto mandato.

TAB. 2 - *Candidato presidente, liste regionali e liste provinciali collegate.*

<i>Candidato presidente</i>	<i>Presentazione candidatura</i>	<i>Liste regionali</i>	<i>Liste provinciali collegate</i>
Giancarlo Cancelleri	9 luglio 2017	Movimento 5 Stelle (n. 1)	Movimento 5 Stelle
Claudio Fava	26 agosto	Cento Passi per la Sicilia Fava Presidente (n. 2)	Cento Passi per la Sicilia (MDP, SI, Possibile PRC e Verdi)
Fabrizio Micari	22 agosto 2017	Micari Presidente La Sfida Gentile (n. 3)	Arcipelago Sicilia Movimento dei territori, PD, Sicilia Futura - PSI, Alternativa Popolare Centristi per Micari
Nello Musumeci	luglio-agosto 2017	In Sicilia Nello Musumeci Presidente (n. 4)	DiventeràBellissima, Fratelli d'Italia - Noi con Salvini, UDC, Idea Sicilia Popolari e Autonomisti, Forza Italia
Roberto La Rosa	1 agosto 2017	Siciliani Liberi (n. 5)	Siciliani Liberi

Rispetto alle regionali del 2012, quando la scheda elettorale presentava i nomi di 10 candidati alla presidenza e i simboli di 20 liste, con le elezioni del 2017 si assiste ad una riduzione della frammentazione, ad un miglior adeguamento strategico alle regole elettorali, frutto principalmente dell'accordo all'interno del centrodestra sul nome di Nello Musumeci, quale candidato alla presidenza. Le liste in gioco passano da 20 a 15 (poi 12) e i candidati alla presidenza da dieci a otto (poi cinque).

Le regionarie del M5S e la candidatura alla presidenza di Giancarlo Cancelleri. - La candidatura alla presidenza di Giancarlo Cancelleri del Movimento 5 Stelle, già candidato presidente nelle elezioni regionali del 2012 e deputato dell'ARS, è stata la prima ad essere presentata agli elettori grazie al ricorso alle cosiddette regionarie che ha consentito al M5S di presentare il 9 luglio il proprio candidato alla presidenza e i propri candidati all'ARS¹¹: «Un'operazione di altissima democrazia e grandissimo coinvolgimento popolare» - la definiva l'allora deputato all'ARS Giancarlo Cancelleri - «men-

¹¹ Il 19 giugno 2017 è iniziato ufficialmente il percorso che ha portato il M5S a presentare la sua lista e il suo candidato presidente alle elezioni per la Regione siciliana - lo annuncia un post del Blog delle Stelle: dal 19 al 25 giugno gli iscritti al M5S - entro il 1 luglio 2016 residenti in Sicilia con documento certificato - potevano proporre la propria candidatura per le elezioni regionali siciliane, compilando l'apposito *form on line*.

tre gli altri partiti sono impegnati a discutere di nomi scelti a tavolino da poche persone all'interno delle segreterie dei partiti noi abbiamo avviato già da quattro mesi una discussione sul programma per una Sicilia migliore, che rilanci la nostra terra. Ed ora stiamo avviando un processo democratico che porterà centinaia di cittadini in giro per la Sicilia a dedicarsi anima e corpo per un progetto politico serio che culminerà il 9 luglio, quando al Castello a Mare annunceremo il nostro candidato alla presidenza della Regione» (<http://www.sicilia5stelle.it/2017/06/cancelleri-trionfo-della-democrazia-scelta-dei-candidati-affidata-ai-cittadini-non-alle-segreterie-dei-partiti/>, 19 giugno 2017).

I nomi dei 62 attivisti del M5S che saranno inseriti nella lista presentata alle elezioni regionali del 5 novembre vengono resi noti sul *blog* di Beppe Grillo già il 5 luglio. Tra questi viene confermato (quasi) l'intero gruppo all'ARS. Gli unici deputati regionali a non ripresentare la candidatura sono stati Giorgio Ciaccio e Claudia La Rocca, rinviati a giudizio per la vicenda delle firme false alle elezioni amministrative di Palermo del 2012. Con un secondo turno, è stato, poi, individuato, fra i 62 eletti il candidato presidente del Movimento: ciascuno doveva, infatti, entro 24 ore, esprimere la propria volontà di concorrere o meno anche per la candidatura alla presidenza della Regione (cfr. «Regionarie, ecco i 62 in lista. Confermato il gruppo all'ARS», S. Cataldo, *LiveSicilia*, 5 luglio 2017).

Le regionarie (primarie *on line* chiuse) possono essere analizzate prendendo in considerazione due aspetti: la partecipazione e la competitività delle regionarie (si veda Tab. 3).

TAB. 3 - *Partecipazione e competitività regionarie M5S 2017.*

<i>Regione</i>	<i>Aventi diritto¹</i>	<i>Votanti</i>	<i>Tasso di partecipazione</i>	<i>Indice di attrattività della competizione I turno</i>	<i>Indice di attrattività della competizione II turno</i>	<i>Indice di competitività II turno</i>
Sicilia	6.787	4.350	64,1	0,90	0,89	0,35

¹Per il calcolo degli indici si veda Lanzone e Morini 2016. Non conosciamo i dati relativi agli aventi diritto in Sicilia, sappiamo però che in occasione delle ultime regionarie gli abilitati al voto, sull'intero territorio nazionale (definiti "iscritti certificati"), sono stati 87.656. Lanzone e Morini propongono una stima degli iscritti abilitati in ogni singola regione in misura proporzionale al numero di elettori che hanno scelto il M5S all'ultimo appuntamento elettorale nazionale (le elezioni europee del 2014). Nel nostro caso, sappiamo che alle ultime elezioni sul territorio nazionale, hanno votato il M5S 5.792.865 elettori, di cui 448.539 in Sicilia. Sappiamo poi che gli iscritti nazionali al partito sono 87.656: tramite una proporzione possiamo stimare in 6.787 il numero di iscritti nella regione.

L'indice di attrattività della competizione è stato costruito come rapporto tra selezionati e selezionabili. Esso varia tra un minimo di 0 (il numero dei selezionati è identico a quello dei selezionabili) e un massimo di 1 (dove il numero dei selezionati è pari a zero). Per ragioni di immediata leggibilità dell'indice si è deciso di sottrarre a 1 il rapporto, in questo modo più elevato è l'indice e più alto è il numero dei candidati alle primarie rispetto ai posti disponibili all'interno delle liste. Infine, l'indice di competitività, elaborato da Kenig (2008), assume valori teorici compresi tra 0 e 1 e viene calcolato dividendo l'indice di Laakso e Taagepera per il numero di candidati reali.

Quanto al tasso di partecipazione, le regionarie sono state partecipate in media dal 64,1% degli aventi diritto, gli "iscritti certificati" al M5S, residenti in Sicilia entro il 1 luglio 2016. Si tratta di uno dei tassi di partecipazione più alti comparati con l'ultima tornata di regionarie del ciclo di elezioni regionali 2014-15 (quando il tasso di partecipazione era variato nelle nove regioni al voto, secondo Lanzone e Morini, tra il valore minimo del Veneto, 33%, e quello massimo dell'Umbria, 66%). Si passa, poi, all'indice di attrattività della competizione, l'indice ci aiuta a valutare quanto sia stata intensa la corsa alla candidatura: al primo turno, l'indice è pari allo 0,90, con un altissimo numero di candidati, rispetto ai posti disponibili (626 candidati per 62 posti in lista), al secondo turno è pari allo 0,89 (dei 62 eletti solo nove danno la loro disponibilità a concorrere per la candidatura alla presidenza della Regione). Infine, l'indice di competitività nella scelta del candidato alla presidenza indica un valore dello 0,35 a dimostrazione che la candidatura e la conseguente vittoria di Giancarlo Cancelleri non è stata caratterizzata da una serrata competizione. Alla votazione per il candidato presidente hanno partecipato 4.350 iscritti certificati e fra i nove candidati in lizza, Giancarlo Cancelleri ha raccolto 2.224 voti, pari al 51,1% dei consensi, seguito da Giampiero Trizzino al 17,1% (742 voti), Francesco Cappello al 14,3% (623 voti), Stefano Zito al 4,9% (215 voti), Angela Foti al 4,8% (211 voti) con gli altri (Tancredi, Listì Maman, Marano e Scarcella) tutti sotto il 3%.

Le regionarie che hanno portato alla candidatura di Giancarlo Cancelleri verranno poi sospese a settembre dopo il ricorso presentato dall'attivista Mauro Giulivi che era stato escluso per non aver sottoscritto in tempo il Codice etico. La decisione del giudice accoglie il ricorso («il mancato avvio del procedimento disciplinare comporta l'insussistenza della causa di esclusione di Mauro Giulivi indicata nel provvedimento impugnato») e blocca il risultato del primo turno di votazione «limitatamente ai candidati della provincia di Palermo», tra i quali sarebbe rientrato Giulivi se non fosse stato escluso, sospendendo anche il risultato della seconda votazione, i cui

esiti sono stati ufficializzati il 9 luglio con l'investitura di Cancelleri nel ruolo di candidato presidente.

Immediata la risposta del partito che arriva attraverso un post sul blog di Beppe Grillo: «Il Movimento 5 Stelle in Sicilia ci sarà, non c'è nessun rischio caos. Il tribunale ha semplicemente accolto il ricorso di un iscritto che vuole essere in lista e, come misura cautelare, ha sospeso le regionali. Ciò non toglie che il M5S parteciperà alle elezioni, come previsto, e lo farà seguendo le decisioni che verranno prese dal tribunale. Il tour in Sicilia continua con il candidato presidente Giancarlo Cancelleri e Luigi Di Maio». (Cfr. «Regionalie M5S, il Tribunale di Palermo sospende il voto su Cancelleri. Grillo: nessun rischio caos», *Giornale di Sicilia*, 12 settembre 2017; «Regionali Sicilia: ecco chi è Giulivi, la spina nel fianco dei 5 Stelle», C. Reale, *Repubblica.it* Palermo, 19 settembre 2017).

Alla fine Cancelleri otterrà il via libera dal Movimento per poter partecipare alla disputa elettorale¹²: “Sono e rimango il candidato del M5S alla presidenza della Regione siciliana” (cfr. «Regionali Sicilia, Cancelleri: “Sono e resto il candidato governatore”», *Repubblica.it* Palermo, 13 settembre 2017).

A margine della campagna elettorale la vicenda degli “impresentabili”, fatta esplodere dal M5S e dal suo candidato alla presidenza della Regione. A meno di un mese dalle elezioni (il 10 ottobre), il M5S pubblica una vera e propria lista dei candidati impresentabili, 19, 14 nelle liste del centro-destra che appoggiano Musumeci e cinque nelle liste di centrosinistra che

¹² Cfr. «Cancelleri candidato presidente legittimo» su *Il blog delle stelle*, Intervento di Guido Corso, 23 settembre 2017: «Le modalità con cui si è pervenuti alla formazione delle liste (accordi, primarie, ecc.) sono assolutamente irrilevanti sulla regolarità del procedimento elettorale e ininfluenti sull'esito di questo, che è determinato in base al computo di voti. Che il Movimento 5 Stelle abbia fatto precedere la formazione delle liste da una sorta di primarie (le c.d. regionali) e che lo svolgimento di quest'ultime sia stato irregolare, secondo l'opinione del Tribunale di Palermo (decreto 19 settembre 2017, R.G. 13020-1/2017) non incide sulla regolarità della lista provinciale presentata né vizia la candidatura di Giovanni Carlo Cancelleri alla carica di Presidente della Regione. Si tratta di una vicenda regolata dal diritto privato, relativa al funzionamento di un'associazione non riconosciuta (quale il Movimento 5 Stelle).

La sospensione dell'esecuzione della determina 4 luglio 2017, con la quale sono stati individuati i “candidati più votati” per la Provincia di Palermo e la determina de 9 luglio 2017 con la quale è stato indicato il candidato alla Presidenza della Regione non impedisce la presentazione della lista e della candidatura di Cancelleri alla presidenza, anche se i nominativi sono frutto di un'operazione (le regionali) la cui regolarità è stata contestata: con effetti, ripeto, limitati all'ambito privatistico, senza ricadute nella regolarità del procedimento elettorale».

appoggiano Micari (si veda Fig. 1). In un blog apparso il 18 ottobre 2017, Giancarlo Cancelleri scrive: «Siamo molto preoccupati per la regolarità di queste elezioni. Nelle liste di Musumeci e Micari ci sono imprevedibili, indagati e condannati e, da ultimo, anche un arrestato. Fra questi ci sono personaggi che si sarebbero macchiati proprio di reati legati al voto. Penso, ad esempio, alla condanna per corruzione elettorale o al processo per voto di scambio di due candidati che appoggiano Musumeci. Queste premesse possono pregiudicare il voto e i diritti dei siciliani».

GLI IMPREVEDIBILI

MUSUMECI

- Antonello Rizza**: 22 capi d'imputazione: tentata corruzione e corruzione consumata, corruzione elettorale consumata, tentata violenza privata, associazione a delinquere, falso in atto pubblico, truffa, intralcio alla giustizia, tentata estorsione, turbata libertà di scelta del contraente.
- Luigi Genovese**: Figlio di Franco Genovese condannato per associazione di delinquere, truffa, riciclaggio, frode fiscale, peculato.
- Marianna Caronia**: Indagata per corruzione.
- Riccardo Savona**: Rapporti con la mafia.
- Giovanni Lo Sciuto**: "Amico" di Matteo Messina Denaro.
- Riccardo Pellegrino**: Ha un fratello indagato per mafia.
- Pietro D'Ali**: Ex sindaco di Misilmeri, comune sciolto per mafia.
- Giovan Battista Coltraro**: Rinvio a giudizio per falso in atto pubblico.
- Giuseppe Sorbello**: Sotto processo per voto di scambio.
- Cateno De Luca**: La procura palermitana ha chiesto una condanna a cinque anni per favoreggiamento.
- Gaetano Cani**: A processo con l'accusa di estorsione.
- Roberto Clemente**: Condannato per corruzione elettorale.
- Roberto Corona**: Condannato in primo grado a tre anni dal tribunale di Roma.
- Santino Catalano**: Patteggiamento per abuso edilizio.
- Giovanni Cafeo**: Sotto inchiesta per turbativa d'asta.
- Giovanni Di Giacinto**: Sotto processo per abuso d'ufficio.

MICARI

- Marco Aurelio Sinatra**: Indagato nella costola siciliana di Mafia Capitale.
- Giuseppe Picciolo**: Condanna per calunnia.
- Mario Caputo (detto Salvino)**: In realtà Salvino è suo fratello, condannato per abuso d'ufficio.

MOMENTO CANCELLERI PRESIDENTE

#SceglieteilFuturo

FIG. 1 - Gli imprevedibili secondo il M5S.

Dopo l'arresto del sindaco di Priolo, Antonello Rizza, in corsa alle regionali per Forza Italia (14 ottobre), il candidato premier e il candidato presidente del M5S, Luigi Di Maio e Giancarlo Cancelleri, arrivano a chiedere la presenza degli osservatori internazionali dell'OSCE (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) per il voto del 5 novembre perché vigilino sulle elezioni siciliane (cfr. «Regionali Sicilia, Di Maio: «Vogliamo gli osservatori OSCE per le elezioni», C. Reale, *Repubblica.it* Palermo, 16 ottobre 2017; «Regionali Sicilia, ispettori per vigilare sul voto? Minniti dice no», C. Reale, *Repubblica.it* Palermo, 18 ottobre 2017) e fanno appello a Rosy Bindi, presidente della Commissione nazionale antimafia perché velocizzi le operazioni di controllo sugli impresentabili in lista (cfr. «Impresentabili per l'Antimafia sono sei: da De Luca, unico eletto, a bracciante ibleo», M. Barresi, *la Sicilia*, 2 dicembre 2017).

Gli sfidanti di Cancelleri: Musumeci, Micari, Fava e La Rosa. - Ancora più complesse le vicende per la scelta del candidato presidente tanto della coalizione di centrodestra che della coalizione di centrosinistra (cfr. «Regionali, cercasi candidati forti: PD e centrodestra ancora al palo», *Giornale di Sicilia*, 8 luglio 2017).

Il centrodestra sceglie Nello Musumeci (presidente della Commissione regionale Antimafia), già candidato alla presidenza regionale nel 2006, a capo del suo movimento Alleanza Siciliana (ottenne il 5,3% contro il 53,1% del candidato di centrodestra Salvatore Cuffaro e il 41,6% della candidata del centrosinistra Rita Borsellino) e nel 2012, candidato della coalizione di centrodestra (ottenne il 25,7%, sconfitto dal candidato di centrosinistra Rosario Crocetta, al 30,5%)¹³. La scelta di questa candidatura unitaria è stata, tuttavia, particolarmente complessa.

Nel febbraio 2017 il suo movimento, DiventeràBellissima¹⁴, lo propone candidato alle primarie del centrodestra per la presidenza della Regione siciliana, primarie decise da tutte le forze politiche dello schieramento, ma poi annullate. Così, a fine aprile 2017 il movimento ufficializza la candidatura del suo leader, Nello Musumeci alla presidenza. Tra luglio e agosto FdI e Noi con Salvini, prima, e l'UDC, dopo, annunciano che presenteranno liste a sostegno di Musumeci. A sostegno del candidato arriveranno poi il

¹³ Nel 2012, il centrodestra vede candidato alla presidenza anche Gianfranco Miccichè, sostenuto dal Partito dei Siciliani - MPA, Grande Sud, Nuovo Polo per la Sicilia FLI-MPS e Partito Pensiero Azione: il candidato Miccichè otterrà il 15,4%.

¹⁴ Nel settembre 2014 Musumeci lascia il movimento di Storace, La Destra, ed è tra i fondatori del movimento civico siciliano DiventeràBellissima, così denominato per richiamare una frase di Paolo Borsellino rivolta alla Sicilia, e di cui è leader.

cartello degli autonomisti (che mette assieme Cantiere Popolare di Saverio Romano, Mpa dell'ex presidente Raffaele Lombardo, Idea Sicilia dell'ex rettore di Palermo, Roberto Lagalla)¹⁵ e FI. Solo a fine agosto FI scioglie, infatti, la riserva, inizialmente indecisa tra il sostegno a Musumeci insieme a Fratelli d'Italia e Lega o la corsa solitaria a sostegno di Gaetano Armao, leader dei Siciliani Indignati, e preferito da Berlusconi nella corsa alla presidenza della Regione (cfr. «Il centrodestra cerca unità: vertice Berlusconi-Miccichè», *Giornale di Sicilia*, 22 agosto 2017).

Il centrodestra si compatterà, alla fine, sul nome di Nello Musumeci, con la previsione di un ticket tra il leader del movimento Diventerà Bellissima e Gaetano Armao, già assessore ai beni culturali prima e al bilancio poi nei governi Lombardo ed ora designato, nel caso di vittoria del centrodestra, vicepresidente in pectore e assessore all'economia (cfr. «Regionali, Armao: "Io in ticket con Musumeci? È un tandem, ora pedaliamo insieme"», M. Barresi, *La Sicilia*, 31 agosto 2017).

Nel centrosinistra, la scelta, dopo la rinuncia del presidente del Senato, Pietro Grasso, appare particolarmente difficile per il PD, su cui pesa, in modo più rilevante, l'eredità del governo Crocetta. Grasso sembrava, infatti, l'unico nome capace di aggregare le diverse anime del centrosinistra - cfr. «L'ex premier spinge Grasso candidato governatore in Sicilia», *ilGiornale.it*, 23 giugno 2017.

Dopo la "garbata rinuncia" del Presidente Grasso, si prospetta anche l'ipotesi primarie chieste anche dal presidente uscente che puntava a un secondo mandato (cfr. «Regionali, Grasso chiude il dibattito: "Non mi candido, ho doveri stringenti". Confronto nel PD, ipotesi primarie», *Giornale di Sicilia*, 20 luglio 2017; «Pietro Grasso dice no: "Resto presidente del Senato, non mi candido alla Regione"», *La Sicilia*, 20 luglio 2017). Solo a fine agosto Leoluca Orlando propone la figura di Fabrizio Micari, rettore dell'Università di Palermo, come candidato civico di un centrosinistra che include il PD, AP e Centristi per la Sicilia e che, fino all'ultimo, cerca una mediazione, poi fallita, con i bersaniani di MDP e SI (indisponibili, tuttavia, fin dall'inizio a sostenere lo stesso candidato di Alfano). Successivamente dichiareranno l'appoggio a Micari Sicilia Futura, il movimento dell'ex ministro ed ex parlamentare Salvatore Cardinale, ed anche il presidente uscente Rosario Crocetta (i candidati del Megafono confluiranno nella lista Arci-

¹⁵ A fine settembre, anche Vittorio Sgarbi, che aveva annunciato la sua candidatura a presidente, sostenuto da Rinascimento e Moderati in Rivoluzione, si ritira e dichiara il proprio sostegno a Musumeci.

pelago Sicilia Micari Presidente)¹⁶ - cfr. «Crocetta vede Renzi: verso il ritiro della candidatura in Sicilia», *ilGiornale.it*, 4 settembre 2017; «Verso accordo tra Micari e Crocetta: si lavora alla “lista del presidente”», *Corriere del Mezzogiorno.it*, 5 ottobre 2017.

La candidatura del rettore di Palermo sembra scontare, tuttavia, almeno tre problemi: anzitutto, l’eredità dell’amministrazione uscente, sulla quale pesa il giudizio negativo di molti elettori siciliani (il 78%, secondo un rapporto Demos & Pi); in secondo luogo, la limitata notorietà del candidato alla presidenza che oltre un terzo degli intervistati ammette di non conoscere; infine, la presenza di una candidatura forte alla sua sinistra (cfr. *Atlante politico* 69. Elezioni Regione Sicilia, ottobre 2017; «Regionali Sicilia, testa a testa centrodestra-M5S. La sinistra spaccata è molto indietro», R. Biorcio e F. Bordignon, *Repubblica.it* Palermo, 20 ottobre 2017).

A sinistra, MDP e SI (insieme poi a Possibile e Verdi) candidano, infatti, Claudio Fava, vicepresidente della Commissione nazionale Antimafia - tra i nomi circolati c’erano pure quelli del giornalista Corradino Mineo e dell’editore Ottavio Navarra per Rifondazione Comunista¹⁷. Un affondo contro i vertici romani di MDP e SI arriva dal candidato del centrosinistra, Fabrizio Micari, secondo il quale i vertici romani non hanno voluto l’intesa col PD e hanno fatto naufragare il campo largo, nonostante i dirigenti locali di quei partiti fossero stati i primi a convergere sul nome di Micari (cfr.

¹⁶ Rosario Crocetta, capolista, e gli altri 6 candidati nella lista Arcipelago-Micari Presidente a Messina verranno, poi, esclusi dalla competizione. I giudici hanno rilevato contraddizioni nei tempi di presentazione della lista da parte del delegato: «Entro il termine previsto non risultava depositata né la lista dei candidati né la prescritta documentazione» recita il verbale notificato. Un problema non da poco per l’unica lista caratterizzata come lista Micari. La presenza a Messina, infatti, oltre ad essere simbolica per la candidatura del presidente uscente (che non è in corsa in nessun altro collegio), ha anche una valenza strategica: la provincia di Messina è la terza più popolosa, e Arcipelago Sicilia - che aveva già dovuto rinunciare alla lista siracusana - rischia senza i voti messinesi di non raggiungere la soglia di sbarramento, non approdando così all’ARS (cfr. «Regionali, Crocetta escluso dalle candidature. Micari: “Presenteremo subito ricorso”», C. Reale, *Repubblica.it* Palermo, 8 ottobre 2017; «Regionali: Micari perde definitivamente i 20.000 potenziali voti di Crocetta? Il TAR di Catania ha tagliato fuori il presidente uscente», D. Gennaro, *Corriere di Ragusa*, 13 ottobre 2017; «Crocetta non potrà correre per le elezioni regionali in Sicilia. Il Tar respinge il ricorso: il governatore uscente non sarà candidato», *La Stampa*, 13 ottobre 2017). I TAR di Palermo e Catania respingeranno, poi, i due ricorsi presentati dal Comitato Micari e dall’ex governatore della Sicilia contro l’esclusione della lista Micari-Arcipelago a Messina, stabilita dall’ufficio elettorale circoscrizionale.

¹⁷ Il 4 settembre l’ex deputato DS Ottavio Navarra, candidato di PRC, PCI, Azione Civile e Risorgimento Socialista, ritira la sua candidatura e annuncia che sarà Fava il candidato unico della sinistra - ma PCI e Risorgimento Socialista lasciano la coalizione.

«Regionali Sicilia, Micari alza i toni: “Pago le guerre romane a Renzi”», E. Lauria, *Repubblica.it* Palermo, 20 ottobre 2017).

Oltre ai candidati già citati (Cancelleri, Musumeci, Micari e Fava) alla competizione per la presidenza della Regione siciliana partecipa anche Roberto La Rosa, del Movimento indipendentista Siciliani Liberi. Ma la sua candidatura alla presidenza appare come testimonianza di bandiera, di una forza che difficilmente riuscirà a superare lo sbarramento.

E i centristi? - Alle elezioni regionali del 2012, Rosario Crocetta vinse grazie alla divisione del centrodestra e, soprattutto, alla presenza in coalizione dell’UDC che portò in dote un indispensabile 10,8%. Determinanti nelle elezioni del 2012, le liste di centro confermano il loro ruolo e il loro peso anche nel 2017.

Come vedremo, mettendo assieme i voti ottenuti dalle quattro liste di centro (UDC, Popolari e Autonomisti, AP-Centristi per la Sicilia e Sicilia Futura) si arriva al 24,3%, quasi mezzo milione di voti (466.761) che si tradurranno in 12 seggi all’ARS: «Numeri che farebbero di questo inesistente ma significativo partito la seconda formazione dell’isola, alle spalle solo del M5S che, nella sua corsa solitaria, ha raccolto il 26,7%» (Cfr. «Sicilia, la galassia ex Dc è il secondo partito in Regione», R. Ferrazza, *Il Sole 24 Ore*, 7 novembre 2017).

L’UDC di Cesa (forte del richiamo dello scudocrociato nel simbolo), dopo la rottura con Pier Ferdinando Casini, confluisce nella lista Musumeci Presidente-Sicilia Vera-Libertas-Rete Democratica-Unione di Centro: «Abbiamo fatto questa scelta - sottolinea Cesa - qualche anno fa quando dissi che bisognava creare una discontinuità rispetto al governo Crocetta» (cfr. «L’UDC sostiene Musumeci, Cesa: “Discontinuità con Crocetta”», *Giornale di Sicilia*, 6 settembre 2017).

Il cartello degli autonomisti comprende oltre al MPA dell’ex presidente Raffaele Lombardo anche il Cantiere Popolare di Saverio Romano e Idea Sicilia di Roberto Lagalla, già indicato come futuro assessore dal candidato presidente del centrodestra. La nuova formazione punta, secondo il leader di Cantiere Popolare, Saverio Romano “alla doppia cifra percentuale” (cfr. «Elezioni regionali, il cartello degli autonomisti MPA-Cantiere Popolare: “Arriviamo alla doppia cifra”», C. Reale, *Repubblica.it* Palermo, 25 settembre 2017; cfr. anche «Ex assessori, deputati e fedelissimi. L’ombra di Lombardo sui candidati», A. Sabella, *LiveSicilia*, 17 ottobre 2017).

Dall’altra parte, a conferma della natura “trasversale” di quella tradizione, la lista PDR-Sicilia Futura-PSI-Micari Presidente è la terza lista di centro. L’ex ministro ed ex parlamentare Salvatore Cardinale (69 anni, un

tempo vicino a Calogero Mannino, una figlia - Daniela - alla Camera a cui ha trasferito i consensi), a spoglio ancora aperto ha fatto capire che potrebbe schierare i suoi eletti per “rinforzare” la maggioranza di Musumeci in bilico con i suoi 35 deputati: «Tutto quello che andrà bene per la Sicilia noi lo voteremo» (cfr. «È boom di voti per Sicilia Futura, la lista dell'ex ministro Cardinale ha gli stessi voti che mancano al candidato presidente?», *BlogSicilia.it*, 6 novembre 2017).

L'unica lista di centro a non entrare all'ARS è la lista Alternativa Popolare Centristi per Micari, fermatasi al 4,2%. Ciò ha comportato alcune eccellenti (non) rielezioni: clamorosa la mancata rielezione di Giovanni Ardizzone, ex presidente dell'ARS, candidato come capolista a Messina proprio con AP nella componente dei Centristi per la Sicilia, ma anche quella degli uscenti Forzese, Vinciullo e Fontana. Entrambe le componenti pagano probabilmente l'ambiguità della loro posizione politica. Alternativa Popolare di Angelino Alfano è stata combattuta sulla posizione da tenere: rimanere nel centrosinistra o tornare al centrodestra. Il coordinatore di FI, Gianfranco Miccichè, si è impegnato da parte sua fino all'ultimo nel tentativo di arrivare ad un'intesa con Alfano, ad un dialogo coi centristi; una trattativa complicata su cui hanno pesato, però, sin dall'inizio i veti irremovibili di FdI e Lega. Alla fine AP decide di appoggiare il candidato presidente di centrosinistra.

I Centristi per l'Europa di Casini, in una prima fase, si dicevano pronti addirittura a lanciare un loro candidato alla presidenza della Regione, individuandolo nel senatore Giampiero D'Alia, coordinatore nazionale dei Centristi per l'Europa (cfr. «Regionali, i Centristi puntano su Gianfranco D'Alia per la presidenza», *Giornale di Sicilia*, 18 luglio 2017). I Centristi chiedevano, soprattutto, un segnale di discontinuità al PD; lo stesso Pier Ferdinando Casini parlando a margine dell'assemblea regionale del partito sottolineava: «In questo momento non si dà per scontato nulla anche perché non sappiamo il centrosinistra cosa propone in Sicilia. Siamo in attesa di capire. È chiaro che noi chiediamo una discontinuità rispetto al governo Crocetta perché da questa giunta siamo usciti e sarebbe assurdo riproporla» (cfr. «Casini: “Alleanze per le Regionali? Serve discontinuità con Crocetta”», *LiveSicilia*, 17 luglio 2017).

Ricandidature e trasformismi (2012-17). - La XVI legislatura era stata un inno al trasformismo. Complessivamente, i cambi erano avvenuti per 58 deputati alcuni dei quali hanno cambiato più volte nell'arco della stessa legi-

slatura¹⁸. Ma al di là dei cambi di gruppo all'ARS durante la passata legislatura (per i quali si possono consultare i report #OpenARS che danno conto in maniera analitica di tutti i cambi effettuati dai deputati anche nell'ambito delle modifiche delle denominazioni dei gruppi parlamentari nel corso della XVI legislatura) vogliamo indagare qui come i ricandidati si sono posizionati o riposizionati nel 2017 rispetto alle elezioni del 2012. C'è stata o meno una transumanza dal centrosinistra verso il centrodestra? Un disastroso effetto *bandwagon* ai danni del governo uscente¹⁹?

Dei 90 deputati ARS, 16 non si sono ricandidati (si tratta di Francesco Cascio, PdL; Ciaccio, M5S; Cirone, Coll. Reg. - PD; D'Asero, PdL; Fazio, PdL; Fiorenza, MPA; Greco, MPA; La Rocca, M5S; Lombardo S., MPA; Malafarina, Coll. Reg. - Il Megafono; Milazzo A., Coll. Reg. - PD; Nicotra, UDC; Panarello, PD; Raia, PD; Rinaldi, PD; Dina, UDC) e 30 ricandidati sono rimasti fedeli alla lista che li aveva candidati nella elezione del 2012.

Degli altri 44 deputati: 21 si ripresentano in un partito diverso facente parte della stessa coalizione; gli altri 23 si ripresentano in un partito che sostiene una diversa coalizione ma non vi è nessun movimento univoco verso il centrodestra a differenza di quanto alcuni analisti segnalano (in particolare, 11 erano passati dal centrodestra al centrosinistra già durante la legislatura e si ricandidano in liste di centrosinistra - si tratta di Salvatore Cascio, Cimino, D'Agostino, Lo Giudice, Picciolo e Tamajo, passati al gruppo parlamentare Sicilia Futura col quale si ricandidano; Lantieri, Ruggirello e Sudano passati al gruppo PD col quale poi si ricandidano; Fontana e Vinciullo passati ad Ap con cui poi si ricandidano); nove passano nei mesi immediatamente precedenti le elezioni dal centrosinistra al centrodestra; due dal centrosinistra alla sinistra; uno dal M5S al centrosinistra - si veda la Tab. 4.

¹⁸ Secondo i dati OpenARS, in merito ai cambi effettuati dai deputati anche nell'ambito delle modifiche delle denominazioni di tutti i gruppi parlamentari nel corso della XVI legislatura, ci sono stati: 75 cambi da maggioranza a maggioranza; 11 cambi da opposizione a opposizione; 17 cambi da opposizione a maggioranza; quattro da maggioranza a misto; quattro ripensamenti, uno da maggioranza a opposizione ed uno da opposizione a misto (cfr. *Report #OpenARS*. Edizione finale 2017, monitoraggio aggiornato il 4 settembre 2017).

¹⁹ Per effetto *bandwagon* si intende la salita "sul carro del vincitore", ossia la tendenza di élite ed elettori a sostenere il candidato/partito ritenuto vincente, per approfondire si veda Noelle-Neumann (2002).

TAB. 4 - Ricandidature e riposizionamenti tra il 2012 e il 2017.

	<i>Deputato</i>	<i>Lista di elezione e candidato presidente sostenuto 2012</i>	<i>Gruppo parlamentare al 4 settembre 2017</i>	<i>Candidato nella lista e candidato pres. sostenuto 2017</i>
Dal CD al CS (da opposizione a maggioranza - durante la legislatura)	Cascio Salvatore	PID-Cantiere Pop.(Musumeci)	Sicilia Futura	PDR-Sicilia Futura (Micari)
	Cimino Michele	Grande Sud (Miccichè)	Sicilia Futura	PDR-Sicilia Futura (Micari)
	D'Agostino Nicola	Partito dei Sic. - Mpa (Miccichè)	Sicilia Futura	PDR-Sicilia Futura (Micari)
	Fontana Vincenzo	PDL (Musumeci)	Alternativa popolare AP	AP - Centristi per M. (Micari)
	Lantieri Annunziata	Grande Sud (Miccichè)	Sicilia Democratica	PD (Micari)
	Lo Giudice Salvatore	Musumeci Pres. (Musumeci)	Sicilia Futura	PDR-Sicilia Futura (Micari)
	Picciolo Giuseppe	Partito dei Sic. - Mpa (Miccichè)	Sicilia Futura	PDR-Sicilia Futura (Micari)
	Ruggirello Paolo	Musumeci Pres. (Musumeci)	PD	PD(Micari)
	Sudano Valeria	PID-Cantiere Pop.(Musumeci)	PD	PD(Micari)
	Tamajo Edmondo	Grande Sud (Miccichè)	Sicilia Futura	PDR-Sicilia Futura (Micari)
	Vinciullo Vincenzo	PDL (Musumeci)	Alternativa popolare AP	AP - Centristi per M. (Micari)
Dal CS al CD (da maggioranza a opposizione - a poche settimane dal voto)	Canì Gaetano	UDC (Crocetta)	Centristi per la Sicilia	UDC (Musumeci)
	Coltrano Gianbattista	Il Megafono (Crocetta)	Sicilia Democratica	UDC (Musumeci)
	Giuffrida Salvatore	UDC (Crocetta)	Sicilia Democratica	Idea Sic. Pop. e Aut.(Musumeci)
	La Rocca R. Margherita	UDC (Crocetta)	Centristi per la Sicilia	UDC (Musumeci)
	Lentini Salvatore	UDC (Crocetta)	Misto	FI (Musumeci)
	Ragusa Orazio	UDC (Crocetta)	Centristi per la Sicilia	FI (Musumeci)
	Sorbello Giuseppe	UDC (Crocetta)	Centristi per la Sicilia	UDC (Musumeci)
	Turano Girolamo	UDC (Crocetta)	Misto	UDC (Musumeci)
	Vullo Gianfranco	Il Megafono (Crocetta)	PD	Idea Sic. Pop. e Aut. (Musumeci)
Dal CS alla S	Apprendi Giuseppe	PD (Crocetta)	PD	100Passi (Fava)
	Maggio M. Leonarda	PD (Crocetta)	Misto	100Passi (Fava)
Dal M5S al CS	Venturino Antonio	M5S (Cancelleri)	Misto	Arcipelago Sicilia (Micari)

Fonte: dati ARS.

Come si vede, nessuna transumanza che sposti i candidati dal centro-sinistra al centrodestra che si presentava, almeno secondo i sondaggi, come il favorito (cfr. *Report #OpenARS Edizione finale 2017*; *Report #Cambio-gruppo, report statistico relativo alle variazioni dei gruppi parlamentari ARS 2016*). Gli unici casi in cui si può riscontrare un effetto *bandwagon* per le elezioni del 2017 sono i nove casi di deputati che dal centrosinistra passano al centrodestra, a poche settimane dal voto: Cani, Coltraro, Giuffrida, La Rocca, Lentini, Ragusa, Sorbello, Turano, Vullo - tutti, tranne Coltraro e Vullo²⁰, eletti nella lista UDC nel 2012 che torna ad appoggiare il candidato alla presidenza della coalizione di centrodestra. Non si può dare una simile chiave di lettura per i passaggi di Apprendi e Maggio dal PD alla lista CentoPassi per la Sicilia per sostenere la candidatura di Claudio Fava, o per il passaggio di Venturino dal M5S alla lista Arcipelago Sicilia. I cambi di casacca non hanno avuto, in realtà, confini: si sono attuati da destra a sinistra, gli unici (o quasi) che sono rimasti immuni - se si esclude il caso di Venturino - sono i componenti del M5S²¹.

4. I risultati. Partecipazione, astensionismo e voto ai partiti

I risultati delle elezioni regionali del 5 novembre 2017 sembrano confermare un orientamento stabile dell'elettorato siciliano verso i partiti di centrodestra, come dimostra l'avvenuta elezione del Presidente Nello Musumeci con la sua maggioranza parlamentare di riferimento. In questa direzione sono andati i primi commenti dei dati elettorali siciliani, commenti molto più interessanti a costituire una proiezione per la prossima competizione nazionale che a sottolineare gli elementi di specificità del contesto politico siciliano.

I dati elettorali, invece, delineano sia sotto il profilo strutturale - le-

²⁰ Gianfranco Vullo e Giambattista Coltraro, eletti nel 2012, col Megafono di Crocetta, Movimento politico Crocetta Presidente passano, rispettivamente, al Pd e al gruppo Sicilia Democratica per le riforme già nel dicembre 2012. Vullo si candida poi nella lista Idea Sicilia Popolari e Autonomisti e Coltraro nella lista dell'UDC, entrambi si trovano a sostenere il candidato presidente sconfitto 5 anni fa, Nello Musumeci (cfr. «Dal centrosinistra a Musumeci. Regionali saltafosso last minute», *LiveSicilia*, 11 novembre 2017).

²¹ Ci sono stati, poi, nell'ultima seduta, anche, dei cambi tecnici e la costituzione di nuovi gruppi all'ARS per evitare la raccolta di firme di alcune liste - 29 deputati su 90 hanno cambiato gruppo (cfr. «ARS, cambiacasacca da record: 29 in un solo giorno», C. Reale, *Repubblica.it* Palermo, 20 settembre 2017; «ARS, come si "cambia" per non morire», R. Pessina, *Quotidiano di Sicilia*, 29 settembre 2017), la legge regionale 29 del 1951 all'art. 13 prevede infatti che: «Nessuna sottoscrizione è richiesta per i partiti o gruppi politici costituiti presso l'Assemblea regionale in gruppo parlamentare nella legislatura precedente o che nell'ultima elezione regionale abbiano ottenuto almeno un seggio».

gato alla natura e alle caratteristiche dei “blocchi” o poli coalizionali sia sotto il profilo della portata sistemica del voto siciliano - con riferimento ai temi della campagna elettorale - alcuni elementi di originalità a partire dagli spazi elettorali che oggi occupano i partiti e i movimenti che costituiscono veri e propri schieramenti alternativi (come nel caso della comparsa sulla scena del M5S e della quasi conferma della coalizione di centrosinistra). Si tratta di elementi di originalità che, però, non sembrano avere sostanzialmente modificato il comportamento elettorale dei siciliani.

Procediamo con ordine. Il primo elemento di riflessione riguarda la partecipazione al voto dei siciliani. Tradizionalmente la Sicilia mostra una bassa propensione alla partecipazione elettorale²² rispetto al resto del paese. Lo studio condotto da Cerruto e Raniolo (2009) rileva una caratteristica tutta siciliana di una minore propensione alla partecipazione alle elezioni regionali rispetto ad altre competizioni elettorali. Questa caratteristica è molto evidente nel raffronto dei dati sulla partecipazione relativi alle elezioni regionali a partire dal 2006.

Nel complesso i dati sulla partecipazione elettorale evidenziano, da un lato, l’incapacità della elezione diretta del presidente della regione di incidere sulla bassa propensione dei siciliani a recarsi alle urne, dall’altro lato, l’andamento significativamente decrescente della percentuale media della partecipazione su base regionale - tranne che nelle elezioni regionali del 2008 (66,7%) dove però influì molto la concomitanza con le consultazioni politiche - come sottolineato, in modo particolare, dalle elezioni regionali del 2012 (47,4%) e del 2017 (46,7%).

In quest’ultimo caso, i dati riportati confermano anche una elevata varianza interna alla medesima macro-zona geopolitica, se si tiene conto della differenza di 14 punti percentuali tra la provincia con la più alta percentuale di partecipazione (Messina) e la provincia con la percentuale più bassa (Enna).

²² L’astensionismo siciliano è stato considerato come una conferma dell’esistenza di un dualismo elettorale tra zone geopolitiche del paese: una vera e propria frattura territoriale che divide le zone del Centro-Nord da quelle del Sud Italia.

TAB. 5 - *Partecipazione elettorale nelle elezioni regionali in Sicilia, per provincia (2006-2017); val. %.*

	<i>Regionali 2001</i>	<i>Regionali 2006</i>	<i>Regionali 2008</i>	<i>Regionali 2012</i>	<i>Regionali 2017</i>
Agrigento	58	53	56,3	41,3	39,6
Caltanissetta	55	49,5	56,5	41,4	39,8
Catania	66,3	62,1	71	51,1	51,6
Enna	54	49,8	54,5	41,7	37,7
Messina	66,5	61,5	69,8	51,2	51,8
Palermo	65,5	61,7	69,1	46,3	46,4
Ragusa	65,4	62,9	70,3	49,6	47,3
Siracusa	59,8	57,1	66,4	48,8	47,6
Trapani	65,9	59,9	68,2	47,5	45,4
<i>Sicilia</i>	<i>63,5</i>	<i>59,2</i>	<i>66,7</i>	<i>47,4</i>	<i>46,8</i>

Le regionali del 2017, quindi, hanno evidenziato delle differenze territoriali, a livello provinciale, nella partecipazione al voto. Le province di Catania (51,6%) e di Messina (51,8%) sono ben al di sopra della media regionale (46,5%). Le province di Ragusa (47,3%), di Siracusa (47,6%), di Palermo (46,4%) e di Trapani (45,4%) sono sulla media regionale, mentre le province di Enna (37,7%), di Agrigento (39,6%) e di Caltanissetta (39,8%) registrano dei valori percentuali ben al di sotto della media regionale.

A completamento del quadro sulla partecipazione elettorale nelle elezioni regionali del 2017 abbiamo osservato il cosiddetto astensionismo «attivo»²³, vale a dire i voti non validi (schede bianche e schede nulle). Rispetto al totale dei voti inespresi questo dato evidenzia una diminuzione complessiva di più di due punti percentuali rispetto alla precedente competizione del 2012 e una diminuzione a quasi un terzo rispetto al dato fatto registrare nel 2008 e nel 2006. Si diversifica invece la composizione interna della componente voti inespresi: alla crescita compresa tra i 10 e i 15 punti percentuali del numero degli astenuti nelle ultime due elezioni regionali (astensionismo «passivo») corrisponde una sensibile diminuzione delle percentuali dei voti non validi (astensionismo «attivo»), rispetto al 4,5% del 2012 nel 2017 si passa al 2,3%.

²³ La distinzione, oggi in disuso, tra astensionismo «passivo», o in senso stretto, e «attivo» o «civico», comprensivo delle schede bianche e voti nulli, si deve alla scuola francese di studi elettorali, in particolare si veda Lancelot (1968). Per un quadro sul dibattito e le ricerche fino agli anni Settanta si veda Caciagli e Scaramozzino (1983).

TAB. 6 - *Astenuti, voti nulli e schede bianche nelle elezioni regionali (2001-2017), % elettori.*

	2001	2006	2008	2012	2017
Astenuti	36,5	40,8	33,3	48,1	50,9
Schede nulle	6,5			3,8	2,0
Schede bianche	1	5,3	7,8	0,7	0,3
<i>Totale voti inespressi*</i>	44	46,1	41,1	52,6	53,2
* Il totale dei voti inespressi è uguale alla somma degli astenuti, delle schede nulle e delle schede bianche calcolati sul totale degli elettori.					

Fonte: Archivio del Servizio Elettorale della Regione Siciliana.

Veniamo ai risultati elettorali. Le elezioni del 5 novembre 2017 confermano alcune delle caratteristiche storiche del voto dei siciliani che possiamo sintetizzare nell'elevato grado di personalizzazione della politica²⁴ (vedi *infra*). Il massiccio ricorso al voto di preferenza insieme al processo di «leaderizzazione» dei partiti - con il fenomeno di partiti costruiti attorno a personalità forti (Calise 2000) - sono alcuni degli ingredienti di questo tratto caratteristico.

La competizione elettorale si è giocata su due piani: quello delle liste provinciali che su base proporzionale - con uno sbarramento al 5% unitamente alla rappresentatività territoriale - contribuisce alla ripartizione della maggior parte dei seggi all'Assemblea Regionale Siciliana (62 su 70); e quello delle liste regionali bloccate di cui fanno parte i candidati alla carica di presidente della regione (che ne sono capolista) e che concorrono per l'assegnazione su base maggioritaria di altri 7 seggi all'ARS. Un seggio va al candidato presidente secondo classificato.

²⁴ La dimensione della personalizzazione e del particolarismo costituisce uno degli elementi più di lungo periodo che caratterizzano il dualismo Nord-Sud. I continui cambiamenti a livello politico-istituzionale, socio-culturale conducono ad una continua ridefinizione delle forme e dei contenuti ascrivibili alla personalizzazione del potere (tra gli altri si veda Legnante, 2003; Vassallo, 2005; Bolgherini e Musella, 2006).

TAB. 7 - *Voti validi ai partiti e numero dei seggi nelle elezioni regionali (2006-2017), voti in val. %; seggi in val. ass.*

	2006		2008		2012		2017	
	voti	seggi	voti	seggi	voti	seggi	voti	seggi
PdL	-	-	33,5	34	12,9	12	-	-
PD	-	-	18,8	29	13,4	14	13	11
PDS/DS	14	15	-	-	-	-	-	-
AN	10,6	10	-	-	-	-	-	-
FI	19,2	16	-	-	-	-	16,3	12
MSI-FT/La Destra-FT	0,3	-	1,4	-	-	-	-	-
IdV	-	-	1,8	-	3,5	-	-	-
Margherita DI	12	15	-	-	-	-	-	-
UDC	13	13	12,5	11	10,8	11	7	5
MPA-NS	12,5	10	13,9	16	9,5	9	-	-
Alleanza Siciliana	2,4	-	-	-	-	-	-	-
L'Aquilone	5,7	5	-	-	-	-	-	-
US/SA	5,2	5	4,9	-	-	-	-	-
Lombardo Pres.	-	-	4,5	-	-	-	-	-
Finocchiaro Pres.	-	-	3,1	-	-	-	-	-
M5S	-	-	-	-	14,9	15	26,7	19
Claudio Fava Pres./Sel/Verdi	-	-	-	-	3,1	-	-	-
Futuro e Libertà per l'Italia	-	-	-	-	4,4	-	-	-
Grande Sud Miccichè	-	-	-	-	6	5	-	-
Il Megafono	-	-	-	-	6,2	5	-	-
Nello Musumeci Pres.	-	-	-	-	5,6	4	-	-
PID-Cantiere popo- lare	-	-	-	-	5,9	5	-	-
Cento Passi per la Sicilia	-	-	-	-	-	-	5,2	1
Arcipelago Sicilia- Micari Pres.	-	-	-	-	-	-	2,2	-
PDR-Sicilia Futura	-	-	-	-	-	-	6	2
Alternativa Popolare	-	-	-	-	-	-	4,2	-
Alleanza per la Sici- lia/Nello Musumeci Pres./Fratelli d'Ita- lia/Noi con Salvini	-	-	-	-	-	-	5,6	3
DiventeràBellissima	-	-	-	-	-	-	6	4
Idea Sicilia/Popolari e Autonomisti	-	-	-	-	-	-	7,1	5
Altri	5	1	5,6	-	3,8	-	0,7	-
<i>Totali</i>	<i>100</i>	<i>90</i>	<i>100</i>	<i>90</i>	<i>100</i>	<i>80</i>	<i>100</i>	<i>62</i>

Quanto ai risultati ottenuti dalle liste provinciali, il primo dato rilevante che emerge è l'avanzamento del M5S (26,7%) di quasi 12 punti percentuali su base regionale rispetto alle regionali del 2012. Questo risultato ha consentito la conferma del M5S come primo partito all'ARS con un aumento considerevole dei seggi assegnati rispetto al 2012 (20 su 15), tenuto conto sempre della riduzione del numero complessivo dei parlamentari. La valenza della performance elettorale del M5S è ancora più evidente se si guarda alla differenza (-10,4%) con la seconda lista più votata, Forza Italia (16,3%). Il Partito Democratico si ferma al 13%.

Inoltre il risultato elettorale del M5S evidenzia un dato politico importante: lo strutturarsi di un'offerta di protesta nel panorama politico siciliano. La Sicilia non è nuova a questi fenomeni - il "milazzismo" degli anni Sessanta, la "Rete" di Leoluca Orlando e padre Pintacuda sul finire degli anni Ottanta, i movimenti autonomisti come "Nuova Sicilia" di Bartolo Pellegrino a metà degli anni Novanta e il "Movimento per l'Autonomia" di Raffaele Lombardo intorno al 2005 - ma i fenomeni politici del passato, oltre che di breve durata, rappresentavano forme di "opposizione intra-sistemica". Nel caso del M5S la sfida arriva dall'esterno, da non professionisti della politica, e tende a strutturarsi considerata la riconferma in questa tornata elettorale e la consistenza del fenomeno assunta sulla scena politica siciliana e non solo (Raniolo 2017).

Il secondo dato politico rilevante è costituito dal mancato superamento dello sbarramento del 5% da parte del partito dell'ex Ministro degli esteri Angelino Alfano, che da sempre aveva fatto della Sicilia la sua roccaforte elettorale. Alternativa popolare, nell'intenzione del suo leader, aveva l'obiettivo di occupare lo spazio al centro del sistema politico siciliano, essendo costituita per lo più da transfughi del Popolo della libertà e dell'UDC. Ciò nonostante il cambio di schieramento politico e l'essere diventata integrale alla coalizione di centro-sinistra sia a livello nazionale che a livello regionale.

Infine, il terzo dato politico è rappresentato dal ritorno (dopo 16 anni) tra gli scranni dell'ARS della sinistra radicale rappresentata nella campagna elettorale dalla lista Cento Passi per la Sicilia (5,2%) che è riuscita a superare lo sbarramento e a conquistare un seggio. La Lega attraverso l'operazione elettorale della lista Alleanza per la Sicilia (5,6%) che conquista complessivamente tre seggi.

Guardando a quanto accaduto nelle diverse circoscrizioni elettorali provinciali, il dato elettorale è tuttavia meno omogeneo nella sua composizione di quanto appaia a livello regionale.

A tale proposito, è necessario fare una premessa relativamente alla caratteristica del processo rappresentativo che ha prevalso storicamente in Sicilia, secondo il quale sono i candidati eletti a costituire il vero *trait d'union* tra elet-

tori e partiti, specie a livello locale. Sostanzialmente, in Sicilia ha prevalso la rappresentanza individualistica vs. la rappresentanza partitica, con tutto quello che ne consegue: frammentazione dell'offerta politica; dispersione delle preferenze tra più candidati ed eletti; formazione di «partiti personali» e relativa debolezza nei processi di istituzionalizzazione dei partiti (Cerruto 2008).

Se prendiamo a riferimento i tre scenari²⁵ prospettati da Diamanti (2003) in Sicilia sembra prevalere, ancora una volta, la configurazione di un sistema politico fatto da «partiti nel territorio»; vale a dire, un sistema di rappresentanza *candidate-oriented* basato su un reticolo di rapporti personali e su appartenenze culturali che danno vita a correnti e gruppi interni all'organizzazione del partito.

A sostegno di questa tesi sono i dati relativi alle principali liste, prendendo a riferimento le diverse circoscrizioni provinciali. Forza Italia - nonostante apparentemente²⁶ abbia ottenuto un risultato elettorale migliore rispetto al Popolo della Libertà delle precedenti elezioni regionali - è in provincia di Messina che ha avuto un differenziale più alto (+11,6 punti percentuali) rispetto al 2012. Il differenziale più negativo riscontrato, invece, è quello della provincia di Agrigento (-3,5) sempre rispetto al 2012. Analizzando politicamente questi dati non è lontano dalla realtà sostenere che il risultato di FI in provincia di Messina sia legato alle vicende locali come il passaggio di Francantonio Genovese - in seguito alle sue vicende giudiziarie - dal Partito democratico a Forza Italia e la conseguente candidatura del figlio, appena maggiorenne, Luigi Genovese nella lista provinciale di FI. Così come, il risultato negativo di FI in provincia di Agrigento è legato alla positiva performance elettorale di Alternativa Popolare (8,6%) dell'agrigentino Angelino Alfano, schierato a sostegno del candidato di centrosinistra Micari, e che nel 2012 invece militava nel PdL.

Anche il PD che sembra avere mantenuto, in linea di massima, le stesse percentuali di voti del 2012, evidenzia sostanziali disomogeneità nei risultati ottenuti su base provinciale. Il differenziale più alto rispetto ai risultati del 2012 è quello rilevato in provincia di Enna (+6,6 punti percentuali), mentre il differenziale più basso è quello rilevato in provincia di Messina (-7,5). In quest'ultimo caso ha influito certamente la vicenda Genovese che ha fortemente condizionato il risultato del PD messinese, mentre il risultato positivo del PD

²⁵ Secondo Diamanti (2003) la politica dei partiti nel nostro Paese, e conseguentemente in Sicilia, può essere letta attraverso tre diverse configurazioni: *a*) i partiti nel territorio (i post-democristiani); *b*) i partiti senza territorio (FI); *c*) il territorio contro la politica (MPA e AS).

²⁶ Il centro-destra nel 2012 si è presentato diviso con due candidati Nello Musumeci e Gianfranco Micciché ai quali si sono collegate alcune liste (Grande Sud Micciché, Futuro e Libertà per l'Italia) che hanno drenato molti voti (complessivamente più del 10%) dal partito di riferimento, il Popolo della Libertà.

in provincia di Enna è legato, tra l'altro, alla riabilitazione politica dell'ex sen. Crisafulli a cui da decenni sono legate le principali vicende politiche della città.

Più omogeneo su base provinciale è il calo dell'UDC. Si tratta di un calo generalizzato intorno ai 4 punti percentuali - con delle punte massime rilevate in provincia di Catania (-7,7%) ed in provincia di Ragusa (-5,5) - frutto, da un lato, della scelta politicamente "forte" di riaccreditarsi dentro la coalizione di centrodestra dopo l'esperienza a sostegno del governatore Crocetta, dall'altro lato, del proliferare di liste a valenza per lo più locale che politicamente si collocano nell'area di centro, spazio politico da tempo occupato dall'UDC quale erede naturale della Democrazia cristiana.

L'analisi dei dati provinciali sulle liste ci dice anche dell'altro che possiamo classificare sotto l'etichetta della caratterizzazione fortemente localistica di alcune liste e movimenti, fondamentale, a sostegno dei due candidati di centrodestra e centrosinistra. A sostegno del candidato di centrosinistra Fabrizio Micari si è schierata la lista Arcipelago Sicilia che ha conseguito un buon risultato soprattutto nel Palermitano (6,6%), anche se non ha superato lo sbarramento e la lista Pdr-Sicilia futura che fa riferimento all'ex ministro Cardinale che ottiene tanti consensi soprattutto nell'Agrigentino (7,9%), nel Nisseno (7,7%), nel Palermitano (7,4%) e nel Messinese (6,7%) e che riesce a conquistare due seggi all'ARS. A sostegno del candidato di centrodestra Musumeci invece ritroviamo: la lista Alleanza per la Sicilia - che raggruppa sotto lo stesso simbolo i partiti di Fratelli d'Italia e della Lega - che raggiunge dei buoni risultati elettorali in provincia di Catania (8,3%) e in provincia di Messina (7,1%) e conquista addirittura 3 seggi all'ARS; la lista DiventeràBellissima che ottiene un ottimo risultato soprattutto in provincia di Ragusa (13,6%) e in provincia di Caltanissetta (8,6%); la lista Idea Sicilia che raggruppa alcuni moderati fuoriusciti dall'UDC e i superstiti del Movimento per l'Autonomia di Raffaele Lombardo che ottiene un buon risultato elettorale soprattutto in provincia di Agrigento (12,9%) e in provincia di Palermo, città dell'ex rettore dell'Università di Palermo Lagalla che ne è stato l'ispiratore.

Delle vicende locali ha risentito anche il M5S che nonostante l'ottima performance sul piano regionale ha registrato una varianza molto alta a livello provinciale. Una variazione percentuale inversamente proporzionale al grado di competitività rappresentato dai «signori delle preferenze» (Emanuele 2017), anche in riferimento al minore ricorso allo strumento della preferenza. Il differenziale più alto rispetto alle elezioni regionali del 2012 il M5S lo ottiene in provincia di Siracusa (+19,3 punti percentuali) e, a seguire, in provincia di Enna (+18,3) e in provincia di Agrigento (+15,7); mentre il differenziale più basso lo registra in provincia di Palermo (+8,6), in provincia di Ragusa (+9,3) e in provincia di Caltanissetta (+9,7).

La personalizzazione della politica in Sicilia è un tratto caratteristico che si evidenzia anche nella “presidenzializzazione” del sistema di governo regionale. L’introduzione dell’elezione diretta del Presidente della Regione, a partire dal 2001, oltre a modificare il sistema di investitura, ha trasformato sostanzialmente la forma di governo²⁷ concentrando nelle mani dell’organo monocratico tanto potere e altrettante prerogative in grado di condizionare anche il dibattito politico orientandolo sulla scelta dei candidati alla presidenza e sul nodo strategico delle alleanze elettorali.

Ecco perché risulta fondamentale completare il quadro sulle elezioni regionali del 2017 analizzando i dati sulle liste regionali, vale a dire sui capolista candidati alla Presidenza della Regione. Le riflessioni che ne scaturiranno costituiscono, come avremo modo di vedere, una fondamentale chiave di lettura per la interpretazione di tutto il processo elettorale.

Le elezioni regionali del 2017 hanno visto competere cinque candidati per la presidenza della regione, numericamente la metà rispetto alla precedente competizione elettorale del 2012: Fabrizio Micari, per il centrosinistra, Nello Musumeci per il centrodestra, Giancarlo Cancelleri per il M5S, Claudio Fava per la sinistra radicale e La Rosa per Siciliani Liberi. Ad avere la meglio è stato il candidato della coalizione di centrodestra Musumeci (con il 39,8% dei consensi) che ha avuto la meglio sul candidato del M5S Cancelleri (che ha ottenuto il 34,6% dei consensi). Micari, candidato del centrosinistra, erede della coalizione che nelle regionali del 2012 aveva visto l’affermazione del governatore uscente Crocetta è giunto terzo con il 18,6%. Come dimostrano i dati riportati nella tabella si è trattato di un vero e proprio ballottaggio tra i primi due classificati che, di fatto, non ha mai visto in corsa il candidato di centrosinistra. Il che rovescia le gerarchie stabilite nelle precedenti elezioni del 2012.

Intorno a questo risultato, apparentemente chiaro ed inequivocabile, si intrecciano alcune questioni politiche significative che hanno accompagnato tutta la campagna elettorale. La prima questione può essere individuata dallo sforzo messo in campo da tutti i partiti per ridimensionare la deriva dell’astensione dal voto che aveva, per certi versi, contaminato il risultato elettorale del 2012. In particolare, il M5S e il suo candidato alla presidenza della regione avevano puntato sull’obiettivo di riportare i siciliani al voto. I dati complessivi sulla partecipazione, come abbiamo avuto modo di vedere in precedenza, hanno dimostrato che i grillini hanno sostanzialmente fallito nell’obiettivo di fungere da argine all’astensionismo. Non solo. Alcune ana-

²⁷ Solitamente tra le due dimensioni opera una “legge” di congruenza. Ad una investitura forte, o diretta, corrispondono poteri altrettanto forti, o competenze (su questi temi si veda Caciagli e Di Virgilio 2005).

lisi sui flussi elettorali²⁸ sembrano addirittura evidenziare che sia stato il candidato di centrodestra Musumeci ad avere attinto di più, rispetto agli altri candidati, dal bacino dell'astensione.

TAB. 8 - Differenza tra i voti validi solo per i candidati presidente e le coalizioni rispetto alle regionali del 2012.

Elezioni regionali 2012			Elezioni regionali 2017		
Candidati e liste della coalizione	% voti		Candidati e liste della coalizione	% voti	Diff. 2017/2012
Cancelleri	18,2		Cancelleri	34,6	16,4
M5S	14,9		M5S	26,7	11,8
Crocetta	30,5		Micari	18,6	-11,9
PD	13,4		PD	13	
UDC	10,8		Arcopelago Sicilia-Micari Pres.	2,2	
Il Megafono	6,2		PDR-Sicilia Futura	6	
Unione Consumatori	0		Alternativa Popolare	4,2	
<i>Tot. Coalizione</i>	<i>30,4</i>		<i>Tot. Coalizione</i>	<i>25,4</i>	<i>-5</i>
Musumeci	25,7		Musumeci	39,8	-1,3
PdL	12,9		FI	16,3	
PID-Cantiere popolare	5,9		Alleanza per la Sicilia/Nello Musumeci Pres./Fratelli d'Italia/Noi con Salvini	5,6	
Musumeci Presidente	5,6		UDC	7	
Alleanza di centro	0,3		Diventerà Bellissima	6	
			Idea Sicilia/Popolari e Autonomisti	7,1	
<i>Tot. Coalizione</i>	<i>24,7</i>				
Miccichè	15,4				
MPA-NS	9,5				
Grande Sud Miccichè	6				

segue

²⁸ Il riferimento è quello dell'elaborazione dei flussi fatta dall'Istituto Cattaneo.

	Futuro e Libertà per l'Italia	4,4				
	Pensiero ed azione	0,1				
	<i>Tot. Coalizione</i>	20		<i>Tot. Coalizione</i>	42	-2,7
Marano		6,1	Fava		6,1	0
	IdV	3,5		Cento Passi per la Sicilia/Fava Presidente	5,2	
	Claudio Fava Pres./Sel/Verdi	3,1				
	<i>Tot. Coalizione</i>	6,6		<i>Tot. Coalizione</i>	5,2	-1,4
Altri candidati		4,2	La Rosa		0,7	-3,5
	Altre liste	3,4		Siciliani Liberi	0,6	-2,8

La seconda questione riguarda il rapporto tra i candidati alla presidenza della regione e le coalizioni di riferimento. Il primo dato interessante è costituito dall'ottimo risultato del candidato del M5S Cancelleri (34,6%) che è di quasi 10 punti percentuali sopra il risultato della lista di riferimento (26,7%) e ad un +16,4 punti percentuali rispetto al risultato ottenuto nel 2012, in linea con le europee del 2014 (26,3%) ma al di sotto delle nazionali del 2013 (33,6%). Il vincitore morale della competizione è lui.

Il secondo dato riguarda la coalizione di centrodestra, uscita vincitrice dalle urne, era attraversata da una situazione interna molto più controversa di quanto non appaia. La coalizione a sostegno di Musumeci si è presentata unita rispetto alle precedenti elezioni del 2012 quando il centrodestra si presentò spaccato e con due candidati: lo stesso Musumeci e Gianfranco Miccichè. Ebbene nonostante tutto questo nel 2017 la coalizione di centro-destra ottiene complessivamente 50 mila voti in meno rispetto al 2012. A complicare il quadro politico il fatto che di questa rinnovata compagine di centrodestra è rientrata a far parte l'UDC che nella precedente competizione regionale si era schierato a fianco di Rosario Crocetta. Complessivamente il candidato Musumeci ottiene più voti della sua coalizione di riferimento ed ha avuto il vantaggio di avere più liste (e conseguentemente più candidati) a suo sostegno e che, tra l'altro, hanno tutte superato lo sbarramento previsto dalla legge elettorale. Quindi politicamente la coalizione mostra molta capacità aggregativa, anche se all'interno cresce la componente più estrema e radicale costituita dalla Lega e da Fratelli d'Italia.

Il terzo dato è quello che riguarda la coalizione di centrosinistra al cui interno si giocano tante partite contemporaneamente. Il candidato Micari ottiene un risultato elettorale molto deludente sia rispetto alla coalizione di riferimento (-6,8) sia rispetto al suo predecessore Crocetta nel 2012 (-11,9), anche se quest'ultimo poteva contare sull'appoggio dell'UDC. La coalizione complessivamente mantiene le perdite grazie all'apporto delle due liste del PDR-Sicilia e di Alternativa popolare che hanno compensato, per così dire, i consensi ottenuti nel 2012 dall'UDC e dalla lista civica il Megafono. Anche il PD, alle prese con le divisioni interne, mantiene il consenso ottenuto nel 2012 rispetto al quale perde solo lo 0,4%. L'unico elemento di criticità è rappresentato dal fatto che soltanto due delle liste della coalizione (PD e PDR-Sicilia Futura) riescono a superare lo sbarramento e, dunque, ad ottenere seggi all'ARS. Determinando con ciò una situazione di dis-rappresentatività dell'intera coalizione.

Il quarto dato guarda alla sinistra radicale rappresentata dal candidato Claudio Fava e dalla lista Cento Passi per la Sicilia che mantiene pressoché gli stessi consensi del 2012 fermandosi al 6,1%. L'unica novità in questo caso è rappresentata dal fatto che nonostante la lista Cento Passi per la Sicilia abbia ottenuto meno consensi rispetto alla coalizione del 2012, riesce ad ottenere lo "storico" risultato di conquistare un seggio all'ARS dopo 16 anni. Se si sommano i voti ottenuti dalla coalizione di centrosinistra con i voti ottenuti dalla sinistra radicale, complessivamente la sinistra indietreggia sia se prendiamo a riferimento le liste regionali (dunque i candidati a presidente della regione), sia se sommiamo le percentuali delle liste di riferimento.

Un'ulteriore questione riguarda la fluidità dell'elettorato siciliano. Anche in questo caso con una forte presenza del voto personale che ha determinato travasi di voti da una parte all'altra. Gli analisti dei flussi elettorali hanno evidenziato travasi di consensi nelle più diverse direzioni: dal centrosinistra al centrodestra e viceversa. Condizione di fluidità che non ha risparmiato neanche il M5S tanto da far pensare che questa fluidità sia più legata a situazioni politiche locali e contingenti più che ad un cambiamento nell'orientamento politico in generale, o di valutazione dell'offerta politica. Il dato elettorale più significativo che emerge dall'osservazione dei flussi è lo "sparigliamento" del bottino elettorale che aveva portato all'elezione del governatore Crocetta nel 2012. Gli elettori che avevano aderito, attraverso il voto, a quel progetto politico nel 2012 si sono riposizionati nelle più diverse direzioni. Pochi di questi consensi nel 2017 si sono riversati sul candidato di centrosinistra Micari - che a sua volta ha captato molti degli elettori che nel 2012 avevano sostenuto il candidato di centrodestra Miccichè -, buona parte è andata a sostegno del candidato dei cinquestelle Cancellieri e il candidato di centrodestra Musumeci, mentre la restante parte ha scelto l'astensione.

Infine il dato che riguarda il voto dato solo alle liste regionali, dunque ai candidati alla presidenza della regione. Come si vede nella Tab. 9 non si registra un ricorso massiccio a questa modalità di espressione del voto. Si registra un aumento generalizzato delle percentuali in tutte le circoscrizioni elettorali provinciali ma non superano il differenziale dell'1,8% rispetto alle elezioni regionali del 2012, nella provincia di Siracusa. La media percentuale regionale è complessivamente del 3,4% anche se la differenza complessiva rispetto al 2012 non supera l'1%.

Discorso a parte invece merita il ricorso all'altra modalità elettorale possibile, vale a dire, quella del voto disgiunto. In questo caso molti indicatori tra cui i dati che abbiamo ampiamente analizzato in precedenza ci dicono che gli elettori siciliani ne hanno fatto largo uso. Tra le motivazioni di tale comportamento elettorale un mix di fattori esplicativi su alcuni dei quali ci siamo già soffermati - come la complessità dell'offerta politica - ed altri su cui rifletteremo più avanti.

TAB. 9 - *Voti validi solo per le liste regionali per provincia 2012 e differenza con le elezioni regionali in Sicilia 2012; valori %.*

	<i>Regionali 2012</i>	<i>Regionali 2017</i>	<i>Diff. 2017/2012</i>
	voti solo candidati presidente	voti solo candidati presidente	
Siracusa	2,4	4,1	1,8
Catania	2,9	4,2	1,4
Palermo	2,3	3,5	1,2
Enna	2,2	3,3	1,1
Trapani	2,0	3,0	1,0
Messina	1,8	2,7	0,9
Caltanissetta	2,5	3,3	0,8
Ragusa	3,6	4,3	0,7
Agrigento	1,4	2,0	0,7
<i>Sicilia</i>	<i>2,3</i>	<i>3,4</i>	<i>1,0</i>

5. La personalizzazione del rapporto di rappresentanza

Una costante della storia elettorale siciliana è costituita dalla “personalizzazione della politica” che si presenta sotto due possibili forme: la macro-personalizzazione e la micro-personalizzazione. La prima forma vede come protagonisti i candidati alla presidenza, in un rapporto del tipo uno-a-molti, sostanzialmente indiretto, la seconda sottolinea, viceversa, il ruolo dei candidati a deputato nella mobilitazione e nell'organizzazione del consenso. A

fare la differenza sono in questo caso le caratteristiche personali e le reti di relazioni con gli elettori dei candidati alla carica, in un rapporto del tipo uno-ad-uno (Bolgherini e Musella 2006). Naturalmente il primo fenomeno non esclude in radice il secondo (e viceversa), anche se esiste un *trade off* tra i due.

La macropersonalizzazione (o “presidenzializzazione della politica”)²⁹ si manifesta con almeno tre indicatori: l’indice di personalizzazione, ovvero il rapporto fra voti raccolti dal presidente e voti destinati alla coalizione; la leaderizzazione, ovvero il fenomeno di partiti o movimenti “personali”, costruiti attorno a leader locali; la presenza e il peso delle cosiddette liste del presidente.

Gli indici di personalizzazione che compaiono nella tabella 10 ci consentono di misurare se e quanto in termini percentuali il consenso al presidente ecceda quello rivolto alle liste che lo sostengono per le legislature dalla XIII legislatura (2001-06) alla XVII (2017-). I dati sono facilmente interpretabili: un valore pari a uno indica che le preferenze al candidato presidente coincidono con quelle attribuite alla sua coalizione di riferimento, mentre valori superiori all’unità indicano che una quota di elettori ha scelto di votare per il candidato presidente senza indicare alcun partito o lista. Un primo dato che emerge dall’analisi della tabella è una tendenza generalizzata a valori dell’indice superiori a uno; ciò significa che, salvo rari casi (Cuffaro nel 2001 e 2006 e Micari nel 2017), i voti attribuiti al candidato presidente sono sempre maggiori rispetto a quelli della coalizione di riferimento (il dato medio per tutte le 5 legislature è 1,10). Una seconda regolarità è data dal fatto che gli indici di personalizzazione sono relativamente più alti nelle coalizioni di centrosinistra (in media 1,10) e nel Movimento 5 Stelle (in media 1,35) che nelle coalizioni di centrodestra. Le prime sono quelle, cioè, che esprimono maggiormente un consenso di tipo autonomo nei confronti dei candidati alla presidenza. Una riflessione a parte merita il dato del M5S: in questo caso, l’indice di personalizzazione è, in media, pari a 1,35; nonostante il Movimento si opponga fortemente alla personalizzazione, molti elettori preferiscono votare il candidato alla presidenza piuttosto che la lista del Movimento.

²⁹ In Sicilia (come nelle altre regioni italiane) si è introdotta compiutamente sin dal 2001 un modello di governo originale che combina elementi del presidenzialismo e del parlamentarismo; a seconda dei punti di vista lo si può definire, infatti, neo-presidenziale o neo-parlamentare. Esso si basa su tre elementi principali: l’elezione diretta del presidente della regione; sistemi elettorali misti con premio di maggioranza; rapporto fiduciario con clausola *simul stabunt, simul cadent*. Sulla presidenzializzazione della politica si veda, in generale, Poguntke e Webb 2005.

TAB. 10 - *Indice di personalizzazione nella regione Sicilia (2001-2017).*

2001		2006		2008	
<i>CS</i> <i>Orlando</i>	<i>CD</i> <i>Cuffaro</i>	<i>CS</i> <i>Borsellino</i>	<i>CD</i> <i>Cuffaro</i>	<i>CS</i> <i>Finocchiaro</i>	<i>CD</i> <i>Lombardo</i>
1,29	0,97	1,22	0,91	1,12	1,02
2012			2017		
<i>CS</i> <i>Crocetta</i>	<i>CD</i> <i>Musumeci</i>	<i>M5S</i> <i>Cancelleri</i>	<i>CS</i> <i>Micari</i>	<i>CD</i> <i>Musumeci</i>	<i>M5S</i> <i>Cancelleri</i>
1,06	1,10	1,29	0,80	1,03	1,41

Fonte: Elaborazione propria da dati ufficiali Ufficio Elettorale Regione Sicilia.

Nota: Per ogni tornata elettorale, in grassetto, l'indice di personalizzazione del candidato vincente.

La leaderizzazione dei partiti risponde, in realtà, alle domande di identificazione di elettorati sempre più individualizzati. Nel caso siciliano, ha finito per concretarsi spesso nella nascita di veri e propri “partiti personali” che ruotano attorno a notabili locali. Così, nel 2006, Nello Musumeci rifiutò di appoggiare la candidatura del presidente uscente Salvatore Cuffaro e si candidò alla presidenza della Regione siciliana a capo del suo movimento, Alleanza Siciliana; nel 2008, il Movimento per le Autonomie - MPA ottiene la designazione del proprio leader, Raffaele Lombardo, a candidato unitario del centrodestra alla presidenza della Regione siciliana: il partito autonomista di Lombardo otterrà il 14% (e 15 seggi all'ARS) - terzo partito nell'isola dopo il PdL e il PD; nel 2012 è il candidato presidente del centrosinistra ad essere espressione del proprio movimento Il Megafono Lista Crocetta, la lista otterrà il 6,2% dei voti e cinque deputati all'ARS e concorrerà in maniera decisiva al successo di Rosario Crocetta; infine, nel 2017, Nello Musumeci è, all'inizio, il candidato ufficiale del suo movimento DiventeràBellissima, che lo propone alla presidenza della Regione, candidatura che incontrerà solo dopo il sostegno di FdI, Noi con Salvini, UDC, FI ed autonomisti.

Già utilizzate con successo e in modo crescente nelle elezioni amministrative - siamo al terzo indicatore - le liste identificate dal nome del candidato alla presidenza (le cosiddette liste del presidente) hanno fatto la loro comparsa nel 2006 anche nelle elezioni regionali siciliane, un ulteriore segnale della rilevanza che i candidati alla presidenza assumono nella competizione elettorale regionale. Oltre allo scopo di ricondurre maggiormente la contesa alla sua dimensione regionale, la presenza delle liste legate al candidato presidente punta a valorizzare la propria azione di governo per gli uscenti, ma soprattutto a segnalare la loro autonomia dai partiti.

Come si vede dalla Tab. 11, a partire dalle elezioni regionali del 2006, i principali candidati presidente hanno presentato nella competizione

proporzionale una lista a loro direttamente collegata: il rendimento ha oscillato, in media, intorno al 4,5%. A superare la soglia di sbarramento prevista dal 2005 dalla legge elettorale siciliana sono state: la lista L'Aquilone del Presidente di Cuffaro nel 2006, le liste Nello Musumeci Presidente, Movimento Politico Crocetta Presidente e Grande Sud Miccichè nel 2012, e la lista Nello Musumeci DiventeràBellissima nel 2017.

TAB. 11 - *Liste del presidente, elezioni regionali (2006-2017).*

	<i>Liste personali</i>	<i>Voti %</i>	<i>Seggi</i>
2006	L'Aquilone Lista del Presidente - Cuffaro	5,7	6
	Rita Il mio impegno per la Sicilia - Borsellino	4,8	-
	Nello Musumeci Alleanza Siciliana - Musumeci	2,4	-
2008	Lombardo Presidente Sicilia Forte e Libera - Lombardo	4,5	-
	Anna Finocchiaro Presidente per la Sicilia - Finocchiaro	3,1	-
	Amici di Beppe Grillo - Con Sonia Alfano Presidente - Alfano	1,7	-
2012	Nello Musumeci Presidente - Musumeci	5,6	4
	Movimento Politico Crocetta Presidente - Crocetta	6,2	5
	Grande Sud Miccichè - Miccichè	6,0	5
2017	Nello Musumeci DiventeràBellissima - Per la Sicilia - Musumeci	6,0	4
	Arcipelago Sicilia Movimento dei Territori Micari Presidente - Micari	2,2	-

La micro-personalizzazione trova riscontro empirico, invece, nell'elevato uso del voto di preferenza, in genere considerato come indice della forte personalizzazione della cultura politica siciliana, se non addirittura della prevalenza di legami semplicemente clientelari tra cittadini, ceto politico e istituzioni. Il tasso di preferenza in questa tornata si abbassa di più di cinque punti percentuali, attestandosi al 77,8%, rispetto alle elezioni del 2012 (quando il tasso di preferenza era pari all'83,5%), ma tale calo è dovuto alla differente consistenza elettorale del M5S, passato dal 14,9% al 26,7%, con un tasso di preferenza che si mantiene però basso rispetto alle altre forze politiche; in assenza del M5S, infatti, il tasso di preferenza avrebbe raggiunto l'89,5% nel 2012 e l'85% nel 2017.

Se vogliamo, però, delineare il fenomeno meglio di quanto non appaia dal mero riferimento all'indice aggregato (77,8%), dobbiamo dare una adeguata enfasi al fatto che il fenomeno assume toni diversi non solo in re-

lazione alle diverse forze politiche (si veda Fig. 2), ma anche con riferimento alla distribuzione interna all'isola (si veda Tab. 12).

Come si vede dalla Fig. 2, Idea Sicilia, AP Centristi per Micari, PDR Sicilia Futura e Sicilia Vera UDC, ovvero le quattro liste post-democristiane, risultano quelle maggiormente in grado di attrarre voti di preferenza, se si esclude Sicilia Vera UDC che si ferma al 91,6%, le altre tre liste post-democristiane superano addirittura il 95% (Idea Sicilia Popolari e Autonomisti è al 96,5%; Alternativa Popolare Centristi per Micari è al 96,1%; PDR Sicilia Futura Psi al 95,6%). Segue all'88,4% il movimento DiventeràBellissima di Nello Musumeci. Il PD arriva all'86,8%, superando tanto la lista Arcipelago Sicilia (83%) quanto, per la prima volta, la stessa FI (80%). Sotto la media le liste Cento Passi per la Sicilia (70,9%), Siciliani Liberi (67,5%), Alleanza per la Sicilia (66,6%). A staccarsi in modo significativo è soprattutto il M5S, per il quale il tasso di preferenza è pari al 57,7%; sebbene, anche il M5S continui il suo processo di "normalizzazione": il suo tasso di preferenza passa dal 37,7% nel 2008 (con la lista Amici di Beppe Grillo) al 49,6% nel 2012, al 57,7% delle ultime elezioni regionali. Il dato medio peraltro nasconde una forte differenziazione territoriale del Movimento, il tasso di preferenza va da poco più del 50% nelle province di Catania (51,6%) e Palermo (52,3%), a tassi che sfiorano il 70% nelle province di Agrigento (69,8%) e Caltanissetta (68,2%), la provincia di Giancarlo Cancellieri.

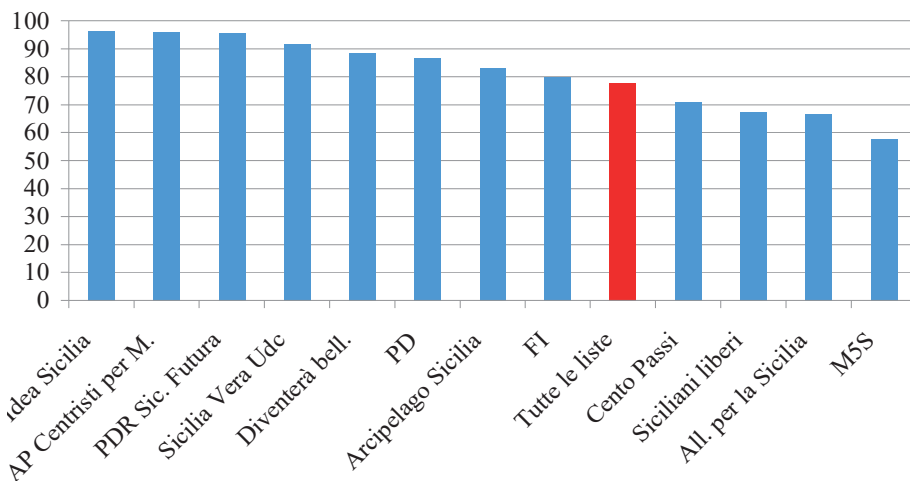


Fig. 2 - L'uso della preferenza: differenziazioni partitiche.

La Tab. 12 riporta i valori del tasso di preferenza registrati nell'intera Regione e nelle sue nove province, fornendoci un quadro della distintività territoriale nell'uso del voto di preferenza dal 2001 al 2017. Il campo di variazione viene delineato dalla polarizzazione tra la provincia di Agrigento, la media del periodo è 85,8, una realtà dove la personalizzazione del voto è sempre stata estesa, e la provincia di Ragusa, la media del periodo è 74,2, una realtà dove il rapporto individualistico con la politica, ancorché presente, ha assunto da sempre connotazioni diverse, meno marcate rispetto al resto della regione.

TAB. 12 - Tassi di preferenza per provincia nelle elezioni regionali siciliane (2001-2017).

	2001	2006	2008	2012	2017
Agrigento	88,2	90,2	77,7	88,2	84,5
Caltanissetta	84,4	86,9	71,1	84,4	80,4
Catania	82,6	85,9	70,2	83,6	74,9
Enna	76,8	85,4	63,9	80,8	74,6
Messina	84,9	87,2	74,2	74,2	82,1
Palermo	82,9	85,6	71,5	82,6	75,9
Ragusa	75,3	82,1	65,5	75,2	73,0
Siracusa	83,5	86,1	68,0	82,1	76,0
Trapani	84,0	86,1	69,1	83,6	79,9
<i>Sicilia</i>	83,2	86,3	71,0	83,5	77,8

Il voto di preferenza, è noto, sta ad indicare nei rapporti tra rappresentanti e rappresentati il salto della mediazione dei partiti in quanto attori collettivi del processo politico: «L'alta personalizzazione del voto contraddistingue, dunque, i rapporti tra società civile e sistema dei partiti, e assume talvolta i toni di un esasperato individualismo che implica che il voto alla singola persona preceda e sovrasti quello al partito» (D'Amico 1993, p. 211). Questo risulta tanto più vero per i cosiddetti campioni delle preferenze, ovvero candidati che detengono un rilevante pacchetto di voti che viene mantenuto nel tempo e spesso spostato indipendentemente dalle scelte partitiche o coalizionali (Emanuele e Marino 2016).

Nella Tab. 13 abbiamo indicato i campioni delle preferenze che nelle elezioni regionali del 2017 hanno superato le 10 mila preferenze. È evidente, anzitutto, la trasversalità politica di questi candidati (sei sono del PD, cinque del M5S, cinque di FI, tre del PDR). In secondo luogo, risalta la presenza di ben cinque campioni delle preferenze del M5S. A conferma della "normalizzazione" alle dinamiche di voto della Regione, ad essere riconoscibile non è più solo la lista ma lo sono anche i singoli candidati del Movi-

mento, che in gran parte dei casi cinque anni fa erano poco o nulla conosciuti sul territorio.

TAB. 13 - *I campioni delle preferenze nelle elezioni regionali 2017, preferenze > 10.000 [14 su 19 ricandidati e rieletti].*

	<i>Lista</i>	<i>Circoscrizione</i>	<i>Preferenze</i>
Sammartino Luca	PD	CT	32.242
Zito Stefano	M5S	SR	18.008
Genovese Luigi	FI	ME	17.359
Mangiacavallo Matteo	M5S	AG	14.973
Barbagallo Anthony	PD	CT	14.228
Tamajo Edmondo	PDR	PA	13.984
Calderone Tommaso	FI	ME	13.517
Cancelleri Giovanni	M5S	CL	12.434
Falcone Marco	FI	CT	12.045
Foti Angela	M5S	CT	11.593
Villari Angelo	PD	CT	11.256
De Domenico Francesco	PD	ME	11.224
Germanà Antonino	FI	ME	11.046
D'Agostino Nicola	PDR	CT	10.909
Guicciardi Baldassare	PD	TP	10.891
Ciancio Gianina	M5S	CT	10.584
Tranchida Giacomo	PD	TP	10.578
Picciolo Giuseppe	PDR	ME	10.242
Papale Alfio	FI	CT	10.159
<i>Totale</i>	-	-	257.272

Il primo tra i campioni delle preferenze è un esponente del PD, Luca Sammartino, 32 anni e 32 mila voti raccolti nella sua provincia, Catania; il miglior risultato di sempre nella storia dell'ARS (il record apparteneva al palermitano Antonello Antinoro eletto nelle file dell'UDC, nel 2006, con 30.202 preferenze). Un record persino in comparazione con gli altri candidati: il secondo classificato, Stefano Zito, del M5S arriva a 18.008 preferenze, Luigi Genovese, di FI, famoso per essere il "figlio di Francantonio" - ras delle preferenze a Messina, condannato in primo grado a 11 anni di reclusione nel processo messinese "Corsi d'Oro" sullo scandalo della formazione professionale regionale - a 17.359, staccati entrambi di quasi 15 mila preferenze rispetto a Sammartino (cfr. «Chi è Luca Sammartino, nuovo "vasa vasa" re del consenso in Sicilia», R. Ferrazza, *Il Sole 24 Ore*, 8 novembre 2017)³⁰.

³⁰ Medico odontoiatra, eletto all'ARS nel 2012 con l'UDC con 12.576 preferenze, passato poi ad Articolo 4 (movimento creato da un altro centrista ed ex MPA, Lino Leanza) e, infine, approdato al PD grazie al legame con il renziano Davide Faraone.

6. La nuova ARS e la nuova Giunta

La coalizione di centrodestra porta all'Assemblea Regionale 29 deputati, a cui si aggiungono i sette del listino (compreso il nuovo presidente Musumeci). All'opposizione il primo gruppo è quello del Movimento 5 Stelle (20 deputati, 19 ottenuti col sistema proporzionale più un seggio che va di diritto al candidato presidente secondo classificato, Giancarlo Cancelleri - nel 2012 i deputati del M5S erano 15). Seguono il PD con 11 deputati (nel 2012 erano 14), PDR-Sicilia futura con due e la lista Cento Passi per la Sicilia con il seggio conquistato da un altro candidato presidente, il candidato della sinistra, Claudio Fava (si veda Fig. 3).

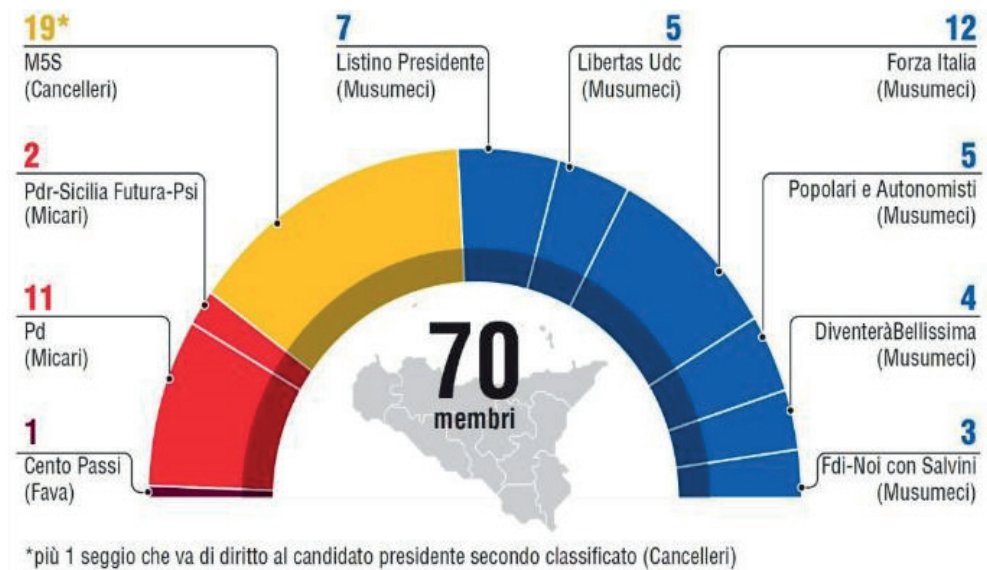


Fig. 3 - La nuova Assemblea Regionale Siciliana.

Il nuovo Presidente, Nello Musumeci, potrà contare su una maggioranza risicata: la metà più uno dei 70 deputati di cui è formata l'ARS. Cinque anni fa Rosario Crocetta iniziò il suo mandato con appena 39 deputati (su 90), anche se negli anni successivi diversi deputati sono stati pronti - per citare Ennio Flaiano - a correre in aiuto del vincitore (cfr. «Musumeci ha anche la maggioranza ARS, ecco i 70 deputati eletti», A. Sabella, *LiveSicilia*, 7 novembre 2017).

Chi sono i nuovi eletti all'ARS?

Un primo aspetto che conviene prendere in considerazione riguarda il tasso di ricambio dell'Assemblea: su 70 membri ben 36 risultano ri-eletti

e solo 34 neo-eletti (il tasso di ricambio è pari, quindi, al 48,6%). Fra i 34 neo-eletti, peraltro, solo una parte è al primo mandato, perché in diversi casi si tratta di un ritorno all'ARS³¹: se si tiene conto di questi ritorni il tasso di ricambio in senso stretto si abbassa ulteriormente (a meno del 40%!). La forza dell'*incumbency* (il vantaggio della visibilità e delle risorse organizzative di cui godono gli eletti in carica) riduce quindi considerevolmente i margini per l'entrata di nuovi competitori.

Un altro indicatore di chiusura/apertura della classe politica riguarda la presenza delle donne. La Sicilia è stata tradizionalmente una regione inospitale per le donne: quando sono state presenti in Assemblea (sono del tutto assenti nella IV, V e VII legislatura) non hanno mai superato il limite massimo di quattro (su 90 deputati, il 4,4%). Da questo punto di vista le ultime due legislature rappresentano una assoluta novità nell'ARS: nelle elezioni del 2012 vennero elette ben 15 donne (su 90, pari al 16,7%)³², nel 2017 le donne diventano addirittura 16, ma in proporzione risultano in numero ancora maggiore in quanto la nuova ARS è formata ora da 70 membri (il tasso di presenza femminile sale al 22,9%). Il 50% delle deputate sono state elette con il M5S, ben otto su 16 (il 40% degli eletti del M5S), il centrodestra conta 7 donne su 36 eletti (3 FI, due UDC, una FdI, una DiventeràBellissima), il centrosinistra solo una donna su 14 eletti (una PD).

Questa legislatura verrà, poi, ricordata anche per un altro record, un record siciliano niente affatto invidiabile (cfr. «Regione, l'avvio choc della legislatura a Palazzo dei Normanni: c'è un altro deputato nel mirino dei magistrati», F. Russello, *La Sicilia*, 15 novembre 2017; «Il record siciliano», *Repubblica.it*, 8 novembre 2017;). All'insediamento si sono presentati 5 neo deputati già sotto indagine: Cateno De Luca, leader di Sicilia Vera, arrestato per evasione fiscale ancora prima della proclamazione - gli arresti domiciliari verranno poi revocati (cfr. «Elezioni Sicilia, Messina: arrestato per evasione fiscale il neo-deputato regionale De Luca (UDC)», *Repubblica.it* Palermo, 8 novembre 2017); Edy Tamajo di Sicilia Futura accusato di com-

³¹ Ritornano all'ARS: l'ex presidente dell'ARS Gianfranco Miccichè, plenipotenziario di Silvio Berlusconi in Sicilia (e architetto dell'accordo con Nello Musumeci), Giuseppa Savarino, deputata all'ARS nella XIII e XIV legislatura, Eleonora Lo Curto deputata nella XIII legislatura e poi eurodeputata, Cateno De Luca, deputato nella XIV e XV, Caronia Maria Anna ed Alessandro Aricò entrambi deputati nella XV legislatura, lo stesso Roberto Lagalla, già assessore regionale alla sanità nel governo Cuffaro (2006-08).

³² Nella XVI legislatura, inoltre, su 47 assessori regionali che si sono alternati nelle giunte Crocetta, 18 sono state donne (il 38,3%) - nella prima giunta Crocetta le donne erano addirittura sette su 12 (il 58,3%), impiegate in tutti i settori dell'amministrazione regionale dalla sanità con Lucia Borsellino alla vicepresidenza con Mariella Lo Bello.

pravendita di voti, riceve un avviso di garanzia per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione elettorale (cfr. «Sicilia, indagato neo eletto Tamajo: è accusato di compravendita voti», *Il Sole 24 Ore*, 11 novembre 2017); Tony Rizzotto, primo deputato leghista all'ARS, il reato ipotizzato è per lui appropriazione indebita aggravata ai danni dei dipendenti dell'ISFORDD, un ente di formazione per disabili e disadattati sociali guidato fino a pochi mesi prima da Rizzotto (cfr. «Appropriazione indebita: indagato Tony Rizzotto», *Giornale di Sicilia*, 7 dicembre 2017); Riccardo Savona di FI, indagato per truffa e appropriazione indebita dalla Procura di Palermo nell'ambito di un'inchiesta che ipotizza operazioni di compravendite immobiliari fittizie (cfr. «Regione, indagato un altro deputato: è Riccardo Savona», *Repubblica.it* Palermo, 21 novembre 2017); l'ultimo a entrare nella lista degli inquisiti con le accuse di evasione fiscale e riciclaggio è Luigi Genovese, il quarto deputato del centrodestra a finire sotto inchiesta (Cfr. «Fondi esteri per 16 milioni»: indagato a Messina Luigi Genovese, neo eletto all'ARS», C. Marasca, *CdS-Corriere del Mezzogiorno*, 23 novembre 2017)³³.

Quanto alla formazione della giunta, venti giorni di gestazione sono serviti per la nascita della nuova giunta Musumeci³⁴. Il presidente ha sciolto gli ultimi nodi affidando le deleghe ai suoi 12 assessori (tra cui solo due donne) - cfr. «Regione, nasce la giunta Musumeci: ecco tutti gli assessori e le deleghe», *Giornale di Sicilia*, 29 novembre 2017; «Sicilia, giunta Musumeci verso il debutto», *Il Sole 24 Ore*, 30 novembre 2017.

La giunta poggia sui tre nomi che Nello Musumeci aveva già indicato come suoi potenziali assessori: l'avvocato Gaetano Armao, vice presidente *in pectore* e assessore all'economia; l'ex rettore dell'Università di Palermo, Roberto Lagalla, alla istruzione e formazione professionale; Vittorio

³³ Infine, pur non essendo indagato, c'è il caso di Luca Sammartino, campione delle preferenze a Catania, finito nella bufera per un video in cui si fa il suo nome per un presunto caso di voto irregolare in una casa di cura dell'hinterland di Catania, nel seggio "speciale" costituito nella struttura un'anziana ospite sarebbe stata accompagnata a votare senza l'autorizzazione dei familiari. Su questa vicenda la Procura ha aperto un'inchiesta a carico di ignoti dopo la denuncia presentata dal figlio della donna.

³⁴ Musumeci, cui era stata rimproverata una scarsa attenzione nella formazione delle liste, già tre giorni dopo la sua elezione, aveva detto: «Se nella fase della composizione delle liste qualcuno non ha seguito i miei reiterati inviti alla prudenza, tutte le scelte che dipenderanno da me invece saranno improntate a questo criterio, a cominciare dalla formazione della giunta».

Sgarbi, assessore ai beni culturali (“a tempo”, per impegnarsi poi nelle elezioni politiche)³⁵. Per l’intera Giunta si veda Tab. 14.

TAB. 14 - *Il governo della XVII legislatura (59 ° governo).*

Presidente della Regione	
Nello Musumeci	
Assessorato agricoltura, sviluppo rurale e pesca mediterranea	Edgardo Bandiera (FI)
Assessorato attività produttive	Girolamo Turano (UDC)
Assessorato autonomie locali e della funzione pubblica	Bernadette Felice Grasso (FI)
Assessorato beni culturali e dell’identità siciliana	Vittorio Sgarbi (in quota FI)
Assessorato economia (e vice presidenza della Regione)	Gaetano Armao (in quota FI)
Assessorato energia e dei servizi di pubblica utilità	Vincenzo Figuccia - poi Alberto Pierobon (UDC)
Assessorato famiglia, politiche sociali e del lavoro	Mariella Ippolito (Idea Sicilia Pop. e Aut.)
Assessorato infrastrutture e mobilità	Marco Falcone (FI)
Assessorato istruzione e formazione professionale	Roberto Lagalla (Idea Sicilia Pop. e Aut.)
Assessorato salute	Ruggero Razza (DiventeràBellissima)
Assessorato territorio e ambiente	Salvatore Cordaro (Idea Sicilia Pop. e Aut.)
Assessorato turismo, sport e spettacolo	Sandro Pappalardo (FdI)

Gli azzurri sono tre (oltre ad Armao e Sgarbi, in quota FI): il capogruppo uscente di FI, il catanese Marco Falcone, alle infrastrutture, Bernadette Felice Grasso alle autonomie locali e il siracusano Edgardo Bandiera all’agricoltura, assessorato di peso per il candidato (non eletto) vicino a Stefania Prestigiacomò.

Ci sono, poi, due assessori autonomisti (oltre a Lagalla di Idea Sicilia). Entrano in giunta Salvatore Cordaro (ex Cantiere Popolare) e Mariella Ippolito (ex MPA), le altre due gambe della lista Idea Sicilia Popolari e Autonomisti: il primo, vice di Musumeci in commissione regionale antimafia nella legislatura appena chiusa, al territorio e ambiente; la seconda, alla famiglia e al lavoro.

³⁵ Sgarbi candidato dalla coalizione di centrodestra nel collegio uninominale di Acerra perderà nettamente la sfida contro il candidato premier del M5S, Luigi Di Maio (63,4% vs. 20,4%), ma verrà comunque eletto alla Camera come capolista del proporzionale nel collegio di Ferrara e Modena.

Due gli assessori UDC: l'ex capogruppo Girolamo Turano, tornato prima delle elezioni all'UDC di Lorenzo Cesa (dai Centristi di Casini) con delega alle attività produttive e, a sorpresa, Vincenzo Figuccia, passato da pochi mesi da FI all'UDC, con delega a energia e servizi di pubblica utilità³⁶.

A Ruggero Razza di DiventeràBellissima, da sempre fedelissimo di Musumeci, va il delicato compito di governare la sanità. Rimane fuori la Lega, la delega al turismo, sport e spettacolo va a Sandro Pappalardo di Fratelli d'Italia. I malumori della Lega non hanno tardato a manifestarsi, il deputato della lista Noi con Salvini ha già lasciato il gruppo parlamentare di FdI per passare al gruppo misto.

Infine, l'ARS ha eletto (alla terza votazione) presidente Gianfranco Miccichè (già presidente ARS nel 2006-2008 con Cuffaro). Miccichè è stato eletto presidente con 39 voti, grazie al fondamentale sostegno dei due deputati di Sicilia Futura e di quattro deputati PD³⁷ (cfr. «Sicilia: Miccichè è il nuovo presidente dell'ARS», *Il Sole 24 Ore*, 16 dicembre 2017).

7. Riepilogando. Il ritorno del centrodestra tra personalizzazione e polarizzazione

Il quadro che emerge dalle elezioni regionali siciliane del 5 novembre 2017 conferma, in parte, le aspettative degli osservatori politici che su di esse avevano concentrato l'attenzione. La Sicilia si conferma, ancora una volta, "laboratorio" di sperimentazione di nuovi equilibri politici e di governo in cui si combinano tendenze di lungo periodo e nuovi scenari in una realtà politica che assume forme strane e dove "vecchio" e "nuovo" si confondono.

L'analisi del quadro politico siciliano, però, non può prescindere da una riflessione sul consolidamento del dato sull'exit di oltre il 50% degli aventi diritto dal mercato elettorale. Questo dato consolida il trend negativo

³⁶ A sole quattro settimane dall'insediamento Vincenzo Figuccia si dimetterà dopo aver polemizzato con Gianfranco Miccichè per il via libera agli stipendi d'oro (cfr. «Stipendi d'oro, Figuccia lascia la giunta Musumeci: «eliminare il tetto lede la dignità dei siciliani», C. Reale, *Repubblica.it* Palermo, 27 dicembre 2017; «Sicilia, via il tetto agli stipendi d'oro: si dimette per protesta l'assessore UDC Figuccia», *Il Messaggero*, 27 dicembre 2017): a Figuccia, da tempo in rotta con il commissario di FI, non era piaciuta l'uscita del neo presidente all'ARS favorevole allo sfondamento del tetto dei burocrati dell'ARS fissato a 240 mila euro e annunciato a poche ore dall'elezione alla presidenza ARS. Il 28 febbraio 2018 viene ufficializzata la nomina del nuovo assessore, Alberto Pierobon, indicato dall'UDC per subentrare al dimissionario Vincenzo Figuccia.

³⁷ Secondo l'ex capogruppo PD all'ARS, Antonello Cracolici: «I conti si fanno in fretta, il PD ha 11 deputati e il nostro candidato ha raccolto sette voti: ci sono stati 4 utili idioti».

della partecipazione elettorale in Sicilia, già evidenziato in occasione delle precedenti elezioni regionali del 2012. Alla bassa propensione dei siciliani nel recarsi alle urne - soprattutto nelle elezioni regionali e amministrative - non ha fatto da argine il cambio delle regole del gioco con l'introduzione dell'elezione del presidente della regione già a partire dal 2001.

Sotto questo punto di vista l'unico segnale in controtendenza proviene dalla scomposizione del dato provinciale sulla partecipazione dove si registrano valori percentuali superiori alla media regionale - due province su tutte Catania (51,6%) e di Messina (51,8%) - e, soprattutto, il dato sulla partecipazione nelle città capoluogo e nei grossi centri dove i valori sono, generalmente, al di sopra della soglia psicologica del 50%.

Sulla partecipazione al voto e sulla riduzione dell'astensione avevano puntato in campagna elettorale tutti i candidati alle regionali - e il M5S in modo particolare quale forza politica che si propone di costituire un argine all'astensionismo. L'astensionismo, invece, si conferma uno strumento attraverso il quale i siciliani manifestano la loro protesta e il loro dissenso nei confronti della classe politica, tenuto conto della particolare situazione sociale ed economica in cui versa l'isola.

Le elezioni regionali siciliane consegnano la vittoria alla coalizione di centrodestra dopo la difficile legislatura di Crocetta e della coalizione di centrosinistra. Nello Musumeci, eletto presidente della regione, non rappresenta certamente un *outsider* nel panorama politico siciliano. La sua candidatura, prima, e il successo elettorale, poi, sono frutto di una abile e paziente strategia elettorale di cui Musumeci è stato certamente il protagonista.

Sostanzialmente le elezioni regionali consegnano un quadro politico caratterizzato da un "tripolarismo" che, più che un modello da prendere a riferimento, costituisce un monito per i singoli partiti e per il sistema politico nazionale. Alla "vittoria senza successo" di Musumeci, infatti, non è corrisposto un successo pieno per la coalizione di centro-destra. Il candidato alla presidenza ottiene più voti della coalizione ma, sostanzialmente, perde consensi rispetto al 2012, se si considerano l'insieme dei voti dei candidati e delle liste di riferimento del centro-destra.

Per la sinistra e per il centrosinistra si è trattato di una sonora sconfitta. L'operazione riuscita a Crocetta nel 2012 di aggregare una coalizione a trazione centrista - attraverso l'accordo con l'UDC e l'effetto ponte costituito dalla lista del presidente il Megafono, in grado di intercettare i transfughi centristi - non è riuscita a Fabrizio Micari. Il candidato della sinistra radicale, Fava, conferma la stessa percentuale del 2012.

Ad ottenere un "successo senza vittoria" è il candidato del M5S Cancellieri e la sua lista di riferimento. Il M5S è il primo partito in Sicilia ot-

tenendo il doppio dei voti del PD e facendo segnare una differenza di dieci punti percentuali dal secondo partito FI. Un successo per il M5S che non è servito però a portare alla vittoria il proprio candidato Cancelleri che si è dovuto arrendere, nella competizione con Musumeci, pur avendo ottenuto un ottimo risultato personale (34,6%), e pur raddoppiando i voti del 2012. «Noi vincitori morali» è il mantra che accomuna le prime dichiarazioni sui risultati dei portavoce del M5S - il primo è stato l'europarlamentare Ignazio Corrao commentando le prime proiezioni sul voto - definendo «accozzaglia» di liste e di candidati quelle a sostegno del candidato di centrodestra e facendo riferimento al contributo determinante dei candidati “impresentabili”, sia per la vittoria del centrodestra sia per il risultato della coalizione di centrosinistra.

Il dato numerico sull'offerta politica in parte dimostra la sproporzione delle forze in campo relativamente ai candidati all'assemblea regionale delle liste a loro sostegno. Sono cinque le liste a supporto di Musumeci con un esercito di 310 candidati, un terzo dell'intera offerta politica, rispetto ai 230 candidati del centrosinistra, distribuiti in quattro liste, e i 62 candidati del Movimento 5 Stelle, con l'unica lista a sostegno.

Tutto ciò conferma, ancora una volta, la caratteristica storica del voto alle regionali dei siciliani che possiamo sintetizzare nella doppia personalizzazione: la micro-personalizzazione e la macro-personalizzazione. Naturalmente si tratta di forme della personalizzazione del voto che non si escludono ma, molto spesso, trovano radici comuni.

Quanto alla prima forma (la personalizzazione in piccolo, quella dei campioni delle preferenze), nonostante il tasso medio di preferenza nella tornata elettorale del 2017 sia più bassa di cinque punti percentuali rispetto alla precedente competizione, attestandosi al 77,8%, è possibile rilevare che questo dato sia condizionato, da un lato, dalla differente consistenza elettorale del M5S rispetto al 2012 (passato dal 14,9% al 26,7%), dall'altro lato, dal tasso di preferenza, sempre del M5S, più basso rispetto alle altre forze politiche. Paradossalmente, in assenza del M5S, il tasso medio di preferenza avrebbe raggiunto l'85% nel 2017 e, addirittura, l'89,5% nel 2012, come si è visto.

Sono le liste dell'area post-democristiana (Idea Sicilia Popolari e Autonomisti, Alternativa Popolare Centristi per Micari, PDR Sicilia Futura Psi) a fare registrare una maggiore capacità di attrarre il voto di preferenza superando addirittura il 95%.

Al di sotto del tasso medio di preferenza si collocano le liste Cento Passi per la Sicilia, Siciliani Liberi, Alleanza per la Sicilia e il M5S, per il quale il tasso di preferenza è pari al 57,7%. Quest'ultimo dato sul M5S se lo

si mette in relazione con i dati sulle preferenze del 2012 (49,6%) e del 2008 (37,7%) - quando si presentò con la lista Amici di Beppe Grillo - evidenzia un processo in atto di “normalizzazione”. Effetto normalizzazione del M5S che emerge anche dai dati sui campioni delle preferenze nelle elezioni regionali del 2017 - vale a dire quei candidati che hanno superato le 10 mila preferenze - che, oltre ad evidenziare la trasversalità politica di questi candidati, sottolinea la presenza di ben cinque campioni delle preferenze del M5S.

Quanto invece alla seconda forma di personalizzazione (la personalizzazione in grande, quella dei candidati presidente), la vittoria della coalizione di centrodestra è frutto principalmente della ritrovata unità a sostegno di Musumeci, rispetto alle precedenti elezioni del 2012, con il rientro nella coalizione dell’UDC. Il blocco di centrodestra, pur ottenendo un risultato elettorale complessivamente inferiore rispetto al 2012 (-2,7 punti percentuali) - con il candidato Musumeci che ottiene più voti della sua coalizione di riferimento - dimostra molta più capacità aggregativa rispetto alle altre coalizioni, grazie alle cinque liste a sostegno (e conseguentemente più candidati all’assemblea regionale) che riescono a superare lo sbarramento previsto dalla legge elettorale.

Nella coalizione di centro-sinistra è emblematica la performance elettorale del candidato Micari che ottiene un risultato negativo sia rispetto alla coalizione di riferimento (-6,8) sia rispetto al suo predecessore Crocetta nel 2012 (-11,9). All’interno della coalizione si giocano tante partite contemporaneamente: il mancato apporto elettorale delle due liste del PDR-Sicilia e di Alternativa popolare alla coalizione che, di fatto, non sono riuscite a compensare il risultato elettorale ottenuto nel 2012 dall’UDC e dalla lista civica il Megafono; il PD, alle prese con le divisioni interne, che è riuscito a mantenere i consensi del 2012, registrando una perdita dello 0,4%. Tra i fattori che determinano la scarsa performance del candidato del centro-sinistra: il giudizio negativo dei siciliani sull’amministrazione regionale uscente, la limitata notorietà del candidato di centro-sinistra e l’occasione mancata di una candidatura unitaria con la sinistra radicale.

Discorso a parte meritano il candidato Cancelleri e il M5S. Le diverse sfaccettature del voto al M5S sottolineano il dato politico circa la strutturazione di un’offerta di protesta nel sistema politico siciliano. Il risultato della lista del M5S (26,7%) conferma il consolidamento del movimento nel sistema politico siciliano, dopo gli ottimi risultati delle europee del 2014 (26,3%) e delle politiche del 2013 (33,6%), oltre che nelle precedenti regionali del 2012.

In estrema sintesi, sembra confermarsi in Sicilia un sistema politico a coalizione dominante più che a partito dominante, com’era nel passato.

“Coalizione dominante”, perché nessun partito riesce a controllare la maggioranza assoluta del mercato elettorale, né tanto meno la maggioranza dei seggi dell’ARS.

Il rischio è che il governo della Regione resti in mano ai rappresentanti dei partiti elettoralmente minori, ma che hanno un formidabile potere di ricatto: una condizione di moltiplicazione dei *veto players*.

Questa situazione è aggravata dalla tendenza alla doppia “polarizzazione” a livello di governo e di opposizione (Raniolo 2017). Se si osserva la composizione politica della coalizione di maggioranza e di opposizione all’ARS si osserva, appunto, il processo di radicalizzazione della rappresentanza politica. Non è da sottovalutare il fatto che nella coalizione di centro-destra ha assunto una rilevanza politica più significativa, con delle possibili ricadute sul piano della stabilità politica, la componente più radicale e di destra. Insieme le liste Alleanza per la Sicilia-Musumeci Presidente-Fratelli d’Italia-Noi con Salvini e DiventeràBellissima esprimono quasi il 12% dei consensi, un quinto della maggioranza dei seggi necessari a garantire un governo stabile.

La tendenza alla “polarizzazione” investe anche l’opposizione. Da un lato, il risultato deludente della componente moderata della coalizione ha visto ridotta la sua rappresentanza (in numeri di seggi), dall’altro lato, l’ingresso in Assemblea della sinistra radicale, rappresentata dalla lista Cento Passi per la Sicilia dimostrano il leggero spostamento a sinistra dell’intera coalizione.

Riferimenti bibliografici

ATLANTE POLITICO 69 (2017), «Elezioni Regione Sicilia», a cura di R. BIORCIO e F. BORDIGNON, Demos & Pi, ottobre 2017.

AZZOLINA, L. (2013), «Sicilia, anno zero? I primi passi del nuovo governo regionale», *il Mulino*, 4, pp. 585-592.

BOLGHERINI, S., e F. MUSELLA (2006), «Le primarie in Italia: ancora e soltanto personalizzazione della politica», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 55, pp. 219-239.

CACIAGLI, M. e P. SCARAMOZZINO (a cura di) (1983), *Il voto di chi non vota*, Milano, Edizioni Comunità.

CACIAGLI, M., e A. DI VIRGILIO (a cura di) (2005), *Eleggere il sindaco. La nuova democrazia locale in Italia e in Europa*, Torino, UTET.

CALISE, M. (2000), *Il partito personale*, Roma-Bari, Laterza.

CERRUTO, M. (2008), «La rappresentanza politica regionale: Sicilia e Toscana in prospettiva comparata», *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 1, pp. 55-87.

CERRUTO, M. e F. RANIOLO (2009), «Dal partito dominante alla coalizione dominante: le elezioni regionali in Sicilia (1947-2008)», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 61, pp. 41-98.

COLLOCA, P. e R. VIGNATI (2013), «Tra continuità e cambiamenti. Le elezioni regionali siciliane del 2012», *Istituzioni del Federalismo*, 1, pp. 265-301.

D'AMICO, R. (1993), *La "cultura elettorale" dei siciliani*, in *Far politica in Sicilia*, a cura di M. MORISI, Milano, Feltrinelli.

DIAMANTI, I. (2003), *Bianco, rosso, verde... e azzurro. Mappe e colori dell'Italia politica*, Bologna, Il Mulino.

EMANUELE, V. (2017), «Sicilia, i tassi di preferenza: il PD supera Forza Italia», CISE, 13 novembre 2017.

EMANUELE, V. e MARINO, B., (2016), «Follow the candidates, not the parties? Personal vote in a regional de-institutionalised party system», *Regional and Federal Studies*, 26 (4), pp. 531-554.

KENIG, O. (2008), «Democratization of Party Leadership Selection: Do wider Selectorates produce more competitive Contests?», *Electoral Studies*, 2, pp. 240-247.

LANZONE, M.E., e M. MORINI (2016), *Dalle Regionalie alle Regionali: un'analisi empirica delle primarie a Cinque Stelle*, in *Selezionare i presidenti. Le primarie regionali in Italia*, a cura di M. DE LUCA e S. ROMBI, Novi Ligure, Epoké.

LANCELOT, A. (1968), *L'abstensionnisme électoral en France*, Parigi, A. Colin.

LEGNANTE, G. (2003), «La personalizzazione del voto. Come la vedono i parlamentari italiani», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 50, pp. 9-38.

NOELLE-NEUMANN, E. (2002), *La spirale del silenzio. Per una teoria dell'opinione pubblica*, Roma, Meltemi.

POGUNTKE, T. e P. WEBB, (a cura di) (2005), *The Presidentialization of Politics. A Comparative Study of Modern Democracies*, Oxford, Oxford University Press.

RANIOLO, F. (2017), «Una Sicilia che sorprende», *il Mulino*, 13 novembre 2017.

REPORT #OPENARS EDIZIONE FINALE (2017), monitoraggio aggiornato il 4 settembre 2017, a cura di A. ALU', F. GIAQUINTA, C. LONGO e A. STELLA, *Analisi dell'attività parlamentare dei deputati regionali nel corso della XVI legislatura in base ai risultati di ricerca pubblicamente disponibili all'interno del portale web dell'Assemblea Regionale Siciliana*, <http://www.ars.sicilia.it/default.jsp>

REPORT #CAMBIOGRUPPO (2016), *Report statistico relativo alle variazioni dei gruppi parlamentari ARS (2016)*, monitoraggio aggiornato il 20 novembre 2016.

VASSALLO, S. (2005), «Le elezioni regionali del 2005. Alternanze, personalizzazione e ricambio», *Le Istituzioni del Federalismo*, 6, pp. 987-1006.